

## CV.

## TORNATA DEL 4 APRILE 1892

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Seguito della discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 — Parlano i senatori Rossi A., Cambray-Digny, relatore, il presidente del Consiglio, il senatore Vitelleschi ed il ministro del Tesoro — Approvazione dell'art. 1 e dell'annessa tabella A, dopo osservazioni dei senatori Cambray-Digny, relatore — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Discorrono i senatori Cremona e Blaserna ai quali risponde il ministro della istruzione pubblica.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ed il ministro del Tesoro; interviene in seguito il ministro della pubblica istruzione.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892 ». (N. 199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sull'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. Il ministro del Tesoro delineando nella tornata di sabato scorso il piano finanziario 1892-93 in sede di bilancio di assestamento, non solo ha dato ragione al senatore

Vitelleschi ed a me, che avevamo trattenuto il Senato sullo spirito e l'indirizzo della finanza, ma ha riscosso l'approvazione del Senato per le linee generali del programma. Esplicito come fu nel problema ferroviario, il ministro del Tesoro però tacque sulle mie domande che riflettevano i bilanci della guerra e della marina.

È una ragione di più perchè trovandosi presente oggi l'onor. presidente del Consiglio, il Senato possa averne il cuore netto a questo rapporto sulla sincerità dei bilanci futuri.

Il ministro del Tesoro è troppo perspicace per non avermi compreso. In sede di bilancio io mi sono unicamente riferito a questo, mettendo in guardia il Governo perchè nella guerra e nella marina non si abbia a seguire il sistema tenuto in passato sulle ferrovie, dove si veniva a gravare il bilancio, anno per anno, a scatti, a sorprese, dinanzi a situazioni improvvise.

Il Governo, il Parlamento, la nazione, il ministro della guerra, tutti siamo d'accordo che convenga mantenere intatta la compagine dell'esercito, e la vogliamo tale, sicura e intensiva. Ciò non toglie che oltre alle economie che

siamo ormai assicurati che si otterranno nella ferma, ve ne possono essere altre amministrative, dove l'ufficio del già celebre strumento può fare bene l'opera sua. Ad esempio, e tra altro, io ho udito dire da qualche parte che ci sia una grande esuberanza negli attendenti; se questo fosse vero, avremmo un numero ragguardevole di soldati che non sono soldati e che costano egualmente al bilancio.

Insomma lo scopo mio è, che, dopo ottenute tutte le possibili economie, per il solo fine di mettere assieme le due cifre del bilancio non si producano delle reticenze tanto nel bilancio della guerra, come in quello della marina, nelle cose indispensabili; altrimenti anche le grosse somme che spendiamo non avrebbero il frutto corrispondente.

I voti del Senato si accompagnano a quello manifestato dal ministro del Tesoro sull'aumento delle entrate, e credo che tutti avranno udito con piacere l'aumento di L. 800,000 che si è verificato nel mese di marzo nelle dogane, in quel cespite che pareva il più infelice.

Sulle cause del regresso verificatosi di quelle entrate ho visto con dispiacere che non si trovano d'accordo il ministro del Tesoro col relatore dell'Ufficio centrale.

Sostengo che la diminuzione delle entrate doganali non si spiega con un miglioramento delle industrie, e se il ministro del Tesoro volesse esaminare i bilanci delle Banche di credito patronesse delle diverse industrie, troverebbe che la quotazione delle azioni industriali sono ad un limite molto basso, nè dai listini di borsa si può dire che prosperino, ma si trovano in uno stato di quasi atonia, come dissi nel mio discorso di venerdì. Speriamolo passeggero; intanto i minori incassi delle dogane appoggiano sulla diminuzione del dazio sul grano e su quella dei dazi fiscali.

Cosa fare? Le virtù dei trattati oramai sono minime, e pecore da tosare non ne esistono più. (*ilarità*).

Questo dichiarai nella discussione dei trattati di commercio firmati il 6 dicembre p. p., che mi astenni dal votare, nè pro, nè contro perchè indifferenti nei loro effetti economici, visti dall'alto.

Io ricevo troppo spesso delle lezioni di accademico e di protezionista, mentre ho sempre dimostrato di essere nè più, nè meno come in

questa materia son tutti oggidì, un opportunista, opportunista, ben inteso, in senso nazionale.

E dirò *en passant* che dopo il discorso di venerdì, incontratomi col senatore Boccardo il quale è di opinioni così differenti dalle mie, egli si congratulò meco per il tuono moderato che lo ispirò. Ma però non consento che si faccia un maubrio doganale; non consento che si tirino dall'esito doganale delle conseguenze opposte dirette ad uno stesso fine; non è questo il mio opportunismo.

Ad esempio il ministro del Tesoro raccomandava sabato che si dovesse spingere dappertutto la coltura intensiva del grano. Ed io sono con lui, ma concedetemi che la coltura intensiva del grano è venuta remunerativa a causa del miglioramento dei prezzi e questo miglioramento dei prezzi trae la sua causa dai dazi.

Non potete sfuggire a questo dilemma, tanto vero che prima di aver imposti i dazi sul grano, l'onor. Grimaldi che era allora al posto occupato oggi dall'onor. Luzzatti, diceva che la coltura intensiva doveva essere quella della vite. E fu ascoltato, e venne talmente spinta, che si è abbandonato il grano.

Ora poi che la coltura della vite esubera, c'è qualcuno che dice: giù le industrie perchè in loro vece possano avere spaccio i vini. Che politica è questa? calza di seta, che si tira o pel lungo o pel largo.

L'amico Luzzatti sabato ancora si lodava che si fosse frenata l'importazione del legname da costruzione; è segno, diceva, che la nazione rinsavisce e risparmia i danari.

Ebbene, quando nel 1886-87 calavano giù liberi da dazio, i legnami dai boschi della Bosnia, della Stiria, si diceva: l'Italia lavora, è l'industria delle costruzioni che risorge; sono gli sventramenti...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Io non lo dicevo neppure allora.

Senatore ROSSI A. ...Parlo in genere dell'opportunismo altrui e del mio.

Dirò ora due parole sulla circolazione.

L'onorevole ministro del Tesoro ha detto: Consolidare il bilancio e regolare la circolazione, ecco i due punti che rileveranno il nostro credito. È il secondo punto che non mi par facile a sciogliere all'estero e ben vorrei che il riordinamento della nostra circolazione divenisse

tale da legittimare le speranze del ministro del Tesoro.

Su quanto ho detto venerdì, intorno ai metalli, io non consento di essere nè astratto, nè accademico. Insisto sulla serietà del provvedimento finanziario ed economico che ho messo per la seconda volta innanzi al Senato, e che non è disadatto in sede di bilancio.

Comprendo che il ministro del Tesoro, che ha tanta carne al fuoco dica: lasciatemi in pace, studierà la Commissione; oggi ne ho abbastanza perchè mi veniate a portare innanzi un problema simile per la circolazione.

Si persuada l'onor. Luzzatti che non sarà nè colla legge sulle Banche, nè con circolari, nè con altri provvedimenti simili che noi muteremo lo stato naturale delle cose.

E passi pure se il ministro del Tesoro non ama che se ne tratti, *hic et nunc*, certo è che bisogna averla decisa prima del 31 dicembre.

Ma quando mi si risponde null'altro che la carta perde il 5 per cento, e l'argento il 30 per cento, come mi risposero il ministro del Tesoro ed il relatore della Commissione permanente di finanze, io sono tentato d'osservare che questa ha proprio l'aria di una risposta femminile (*Ilarità*).

Che la carta italiana rimanga qual'è: invece del tipo spirituale oro, il tipo materiale argento; la carta riposi su due metalli, come in Austria-Ungheria.

L'argento a cassa aperta, e l'oro al ragguglio attuale mobile e al ragguglio futuro come in Austria dove c'è il monometallismo di argento, il fiorino carta vale 2 50, il fiorino argento vale 2 50, il fiorino oro vale 2 12 circa.

Supponiamo per l'Italia lo stato attuale; le 5 lire carta valgono 5 lire, le 5 lire argento valeranno allora come oggi valgono 5 lire; le lire 5 oro col disaggio del 5 per cento valgono 4 75, che se l'aggio dell'oro andasse alla stessa stregua del 17 per cento come in Austria-Ungheria, noi avremmo il nostro pezzo da 5 lire in oro a 4 15.

Ora vi pare proprio che l'esser fuori dall'Unione latina costituisca una grande sventura?

Voi vedete che l'Austria-Ungheria che è fuori dall'Unione latina se ne trova bene, se ne trova meglio di coloro che fanno parte del-

l'Unione latina. Per noi l'Unione latina è un cadavere.

Il signor ministro del Tesoro disse: l'Unione latina ci ha permesso di pagare in argento tutti i nostri debiti all'estero. Ma questo mi permetta glielo dica, è soltanto una frase.

Noi non abbiamo pagato niente dei nostri debiti in argento, non abbiamo tirato fuori metallo per pagare i nostri debiti e se mai l'abbiamo tirato fuori, abbiamo tirato fuori oro; viceversa poi i debiti li abbiamo pur troppo pagati non con argento, ma con nuovi debiti (*Approvazioni*).

Che cosa avevamo di argento? Avevamo 568 milioni compreso 202 di moneta divisoria. E volete aver fatto il miracolo delle nozze di Cana pretendendo di aver pagato con 568,000,000 d'argento tutti i vostri debiti all'estero...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Abbiamo pagato 500 milioni ed è qualchecosa.

Senatore ROSSI A... Non li abbiamo esportati tutti, e quand'anche non avrebbero servito che per un anno solo, fate il conto per vedere quanti debiti avete pagato dopo che siete entrati nella convenzione latina e mi saprete dire se quei 300 milioni di scudi hanno potuto bastare.

L'Unione latina ha ricevuto come oro questi 300 milioni di scudi, ecco tutto; e quando noi li ricupereremo saremo a partite pari.

Io non sono oratore e tanto meno conosco le frasi fosforescenti, ma un po' di logica, un po' di buon senso l'ho. Due volte al mio amico Luzzatti ho indicato l'esempio dell'Austria-Ungheria; egli la prima volta mi ha portato nell'Eritrea, la seconda volta non mi ha nemmeno risposto. E io insisto; per me l'Austria-Ungheria è un tipo che ad illuminarci nelle condizioni nostre non è da disprezzarsi.

I giornali francesi intimano essi la denuncia, disse l'onor. Luzzatti sabato. Ebbene tanto meglio. Pigliano forse il tratto innanzi per far vedere che non la temono; ma poi non è questione di temerla o no, si tratta di vedere quale è, sotto tutti gli aspetti, il nostro interesse.

Io non voglio ripetere [quello che già ho detto, ma era mio dovere di tener alta, invulnerata, la bandiera di quest'argento che pare divenuto, specialmente pei grandi economisti

classici, tanta spazzatura. Io non consento a piegarla questa bandiera sotto semplici frasi assolute; quando odo dirmi: l'argento perde il 30 per cento, quindi noi lo scartiamo.

Ma intanto, onor. Luzzatti, per venire almeno ad una conclusione pratica, io le avevo fatto una domanda di chiusa: la moneta divisionaria si fa sempre più rara; come intendete rimediarvi? Oggi il difetto si fa sentire nelle contrattazioni minime; a me è toccato più volte, dovendo pagare un conto, di sentirmi dire: signore, la prego, mi dia moneta. Nei salari il difetto di moneta divisionaria finirà per darvi noie. Conviene adottare qualche provvedimento, un provvedimento, nella tornata del 27 gennaio l'onor. Luzzatti lo aveva fatto sperare; nella tornata invece del 15 marzo alla Camera dei deputati, queste speranze sono svanite.

Un'altra risposta dalla cortesia dell'on. Luzzatti, che sabato se n'è scordato, intorno cioè a una temuta decimazione di sussidi minacciati in monte per alcune scuole; giacchè vedo che egli gentilmente come in atto di assenso piega il capo, non ripeto quel che ho detto l'altro giorno. Vi sono sussidi e sussidi, vi sono scuole e scuole, il vostro strumento non è automatico, anche nelle economie dev'esserci una ragionevole misura.

Un'altra risposta ancora, e qui mi rallegro della presenza del presidente del Consiglio, si atterrebbe ai negoziati colla Svizzera.

Io ne ho parlato l'altro giorno non tanto sotto il punto di vista della impazienza che c'è nel paese, quanto in quello della convenienza che quasi quasi finisce ad umiliarci.

Mi pare che la nostra mansuetudine abbia raggiunto proprio il limite, capisco che una grande potenza non deve essere arcigna con una minore, ma riesce di qualche sorpresa che noi continuiamo a mandare i nostri *missi dominici* a Berna a Zurigo, siamo noi che andiamo a far la corte agli Svizzeri, i quali tengono a che le negoziazioni si facciano a Berna, perchè un paese democratico come quello e che ha fatto votare, onor. Digny, le alte sue tariffe daziarie col *referendum* popolare, un popolo democratico di produttori di cotonerie e di formaggi come quello, tante volte risolve certe questioni nelle birrerie di Berna, e pare che il signor Numa Droz vada giorno per giorno nelle birrerie di Berna, per consultarsi co' suoi man-

danti su quanto si è fatto e si fa durante il giorno coi negoziatori italiani.

Una parola calma sui *Rings* all'americana.

Io confesso che sabato ha fatto pena a me, onor. Luzzatti, la pena sua. Il suo sdegno era giusto.

Il ministro del Tesoro che è geloso di tutti i valori di Stato, e della fede pubblica, sabato ha avuto una esplosione giovanile.

Io mi sono messo nei suoi panni, e l'ho trovato in certa guisa giustificato.

Egli ha lodato il patriottismo di altri paesi; ma io lo prego a considerare che dei traditori di Stato, sotto una forma o sotto l'altra, ce n'è in ogni paese: sono piante sporadiche nella società (*assenso dell'onor. ministro del Tesoro*), le quali non si possono estirpare; in una società più giovane, alle volte sono forse meno colpevoli, ma più numerose che in qualche altra vecchia società.

Ma udite un caso strano, o signori.

Io ve lo narro per mostrarvi ancora una volta, come coloro che si dicono liberisti, finiscono per essere anche cosmopoliti ed hanno un fiacco sentimento nazionale. Faccio la dovuta parte alle eccezioni, ma questo ho notato, e non in Italia soltanto ma anche fuori, come regola generale.

Ora sapete chi è il più grande italofobo che va a sfogare il suo mal garbo nelle riviste estere, anche rispettabili come lo sono la *Revue des deux mondes*, che è mondiale, e il *Journal des économistes*, che è tenuto da scrittori di altissimo rango. Sapete chi è?

È un marchesino, correlegionario politico-economico ed anche compatriota di due dei nostri eminenti oratori di sabato scorso. (*Commenti generali*).

E gli speculatori al ribasso sono illuminati o, per meglio dire, si valgono della letteratura che per essere italiana dovrebbe credersi informata e che comparisce sulle riviste estere, particolarmente sulle francesi; riviste che non prenderebbero in altri tempi simili articoli, se non ci fosse sotto un certo sostrato appassionato che fa anche ai migliori perdere il senso retto delle cose.

Ora mi scusi, onor. Luzzatti...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non ho da scusarla di questo.

Senatore ROSSI A... di questo che sto per dire

che lei ha dato troppa importanza sabato scorso al mercato di Londra che sarebbe chiuso per tutti, alle calunnie dell'estero, al credito dell'estero, alla rivista dei mercati generali esteri, alla solidarietà che il nostro consolidato può avere con tutti gli altri consolidati, parte dei quali in cattivo stato; mentre la rendita italiana, ella disse, è oro di zecchino e che si dovrebbe trattare diversamente, ecc.; ma infine io mi dico: che vuoi? Forse *salutem ex inimicis nostris*? Ma che abbiamo noi bisogno forse di contrarre nuovi prestiti?

Vi è una rivista italiana difatti la quale sostiene che il ministro del Tesoro ha fatto male di rompere così ad un tratto la domanda all'estero di oro, di danaro, perchè così facendo si avrebbe tolta un poco alla volta la corrente, non ci sarebbe stato questo brusco taglio che ha prodotto l'aumento dell'aggio. Ora siccome deve ormai essere saputo da tutti che non vogliamo fare altri debiti all'estero, bisogna dirlo su tutti i toni, e che tutto il mondo lo sappia.

A darvi una idea di cosa sia il credito all'estero, venerdì scorso io vi ho narrato a che saggio era il corso della nostra rendita a Parigi il 1° luglio 1888 dopo che il bilancio economico del 1887, a tutti è noto che si era chiuso con un dispareggio di 602 milioni e con un disavanzo finanziario di 259 milioni, oltre a uno scoperto fuori bilancio di 300 milioni. Il corso della nostra rendita a Parigi era a 99. Adesso invece che abbiamo un bilancio quasi equiparato e dei propositi fermissimi di debellare ogni spareggio, il corso della rendita italiana a Parigi è di 12 punti meno di allora.

È anche vero che per vari anni l'Italia ha fatto guadagnare di bei danari ai banchieri esteri, ed oggi parrebbe un frutto spremuto. Perciò anche venerdì ho battuto sempre su questo punto: Sciagurati coloro i quali credono di dovere aspettare la propria indipendenza economica dalle borse di Parigi o di Berlino!

Quello che più d'ogni altro gioverà a rimettere e mantenere il nostro credito all'estero, onor. Luzzatti, sono le due sue ultime parole di chiusa le quali furono: Non più ferrovie con debiti e commisurare alle forze del bilancio le spese effettive.

Questa è la sola politica che potrà giovare all'aumento del nostro credito all'estero.

E per tornare ai ribassisti di speculazione,

come diceva, certe piante sporadiche non si possono espellere. Bisogna scemarne piuttosto l'alimento; non bisogna indugiare la presentazione di una legge che regoli meglio di quello che adesso non sono i contratti di borsa.

Questo è reclamato da tutti gli uomini seri d'affari e dagli uomini di Banca che, per adoperare la solita parola, si rispettano.

Perchè da tre anni questa legge riformatrice che si promette non viene innanzi?

Io in giugno scorso ne ho fatto, all'epoca del bilancio di agricoltura, industria e commercio, la domanda al ministro Chimirri, e mi appoggiava il relatore della Commissione permanente di finanze, l'onor. Boccardo.

E l'onor. Chimirri ha riconosciuto che avevamo ragione, ed ha promesso.

Dopo avvenne alla Camera dei deputati la interpellanza Danielli; ed il ministro riconobbe e promise.

Dopo venne fatto all'onor. Chimirri di trovarsi al Circolo industriale e commerciale di Milano; ed ivi pure egli si è assicurato dell'esistenza di contratti fittizi di borsa al ribasso e della necessità di portare innanzi al Parlamento il nuovo regolamento; promise, ma le cose rimasero lì.

Io non capisco la ragione di questo ritardo; non mi faccio l'idea di quali difficoltà ritardino l'invocata riforma.

Che ci sia il *ring* anche sotto la legge dei contratti di borsa? (*Ilarità*).

È urgente, perchè l'Italia in fatto di borse rimpetto all'estero si trova in condizioni eccezionali. Mentre che in Inghilterra v'è la Borsa di Londra, in Germania quella di Berlino, in Francia quella di Parigi, in Italia abbiamo sei borse. E succede alla fine del mese una traslazione generale. Siccome le liquidazioni mensili si fanno in giorni differenti nelle dette nostre borse, i valori ed i titoli cominciano il giorno 25 a fare una specie di processione dall'una all'altra borsa, all'evidente scopo di pesare sui corsi di compensazione, intralciare le operazioni di riporto, e quindi produrre il ribasso. Non si macina in un giorno tanta farina nel Regno d'Italia quanto è il valore di questi giuochi di borsa fittizi che finiscono per essere un'industria, una carriera, una professione. Un certo capitale che potrebbe chiamarsi parassitario, certo è poco fecondo, tanto il grande che

il piccolo si formano a questa maniera, per così dire col sigaro in bocca.

Chi perde sparisce, e a chi guadagna denari così improvvisati provatevi un po' a domandargli sotto che aspetto misurerebbe egli una riforma del sistema tributario!

Occorrono dunque due provvedimenti sostanziali, e questi sono: l'introduzione della scontata che i francesi chiamano *escomptée*, e l'aumento della cauzione degli agenti di borsa. (Segni di assenso del ministro del Tesoro).

La scontata dà il diritto di poter ottenere la consegna dei titoli in qualunque giorno del mese, anzichè alla fine. Oltre che un diritto equo, naturale, io assicuro l'onorevole ministro del Tesoro, sarebbe il provvedimento più efficace per limitare le vendite allo scoperto. L'onorevole Chimirri disse che alla borsa di Londra questo non si pratica, ma là si liquidano gli affari ogni quindici giorni, e non si sente quindi il bisogno della scontata come altrove. La grande potenzialità dei valori sul mercato francese là si deve alla introduzione di questo sistema, che sarebbe utile adottare anche in Italia.

Qui viene il turno del secondo provvedimento, l'aumento della cauzione degli agenti mediatori, aumento propugnato anche alla Camera elettiva dall'onor. Giolitti. Da noi con 1200 lire di rendita si può avere il posto di agente di cambio, in Francia invece occorrono milioni per ottenere la carica di mediatore di borsa. Io non dico che l'esiguità della cauzione debba anche indicare esiguità di guarentigia morale, ma dico che una responsabilità morale, che abbia dietro di sé una cauzione, suppongasì, di lire 100,000, — somma alla quale io vorrei che fosse portata, è sempre più rispettabile d'una che non ne abbia che 25,000, e siccome interessa che gli agenti di borsa abbiano caro e stimato anche per essi il titolo nostro, io vorrei che la cauzione delle 100,000 lire fosse costituita appunto da cartelle del nostro Debito pubblico.

Non è soltanto al ribasso che si sorprende la fede pubblica. Da più anni la speculazione, capitanata dai mediatori, è volta al ribasso, seminando ruine, come ne seminò quando era orientata diversamente.

Al tempo dell'edilizia, gli speculatori hanno giocato al rialzo; ed avvenivano allora dei rialzi artificiali creati a pro degli Istituti di credito

sovventori. Gli speculatori facevano quelle operazioni fittizie per mettere in trappola dei capitalisti ignari del vero stato delle cose in quelle improvvisate costruzioni; e vi caddero dei piccoli capitalisti e dei grandi; purtroppo anche dei nomi rispettabili che conoscete. Ed i 700 milioni che comunemente vien detto si perdesero nella capitale sulle costruzioni edilizie e gli altri 700 milioni circa di perdita che il ribasso di tanti valori ha prodotto in una delle migliori città dell'Alta Italia, in gran parte sono provenuti da quelli stessi speculatori che con giuoco sfrenato aveano portato il prezzo dei valori ad altezze vertiginose, ed ora invece hanno tutto demolito.

Io spero che il ministro del Tesoro darà opera affinché il suo collega dell'agricoltura e commercio, rompa ogni ulteriore indugio.

Un voto subordinato ancora. Come già narrai, se si potesse ottenere che le liquidazioni di fine mese, potessero esser fatte come alle borse di Berlino, Parigi e Londra in un giorno solo, anche se si devono fare in diverse borse, credo che sarebbe un buon provvedimento. Non ha il Governo stesso adottato più volte il medesimo sistema nei pubblici appalti contemporanei in più città del Regno?

Per questo terzo provvedimento io mi rimetto al criterio del Governo.

Ma le due principali misure da prendere, l'aumento della cauzione e le scontate, se si adottano, potranno migliorare non solo la fede pubblica, che è il più, ma anche il corso dei nostri valori.

Resta poi a studiare anche la questione della finanza, e qui il ministro del Tesoro può averci alla riforma un interesse suo particolare. Sono rimasto stupito a vedere quanto poco frutto dia la tassa di ricchezza mobile sui contratti di borsa.

L'onor. Giolitti ne ha denunziate le ridicole cifre alla Camera dei deputati.

Sul finire dirò poche parole all'onorevole relatore, il quale ha parlato sabato e come relatore e come semplice senatore.

L'onor. Digny è così abituato, e meritamente, a ricevere lodi dovunque, che le mie gli parvero meschine, eppure erano sincere.

Io ho chiamato la *relazione tecnica modello*, e sotto l'aspetto severo della contabilità, l'ho chiamata *marmorea*.

A lui questi due titoli non hanno piaciuto; come se invece di *marmorea* avessi detto *lutea*? Mi pare di non avere offeso con tale giudizio menomamente la sua relazione.

La sua relazione è tanto modello, che, cambiate le cifre, potrà servire benissimo anche per il 1802-03 e pel 1893-94.

Egli mi permetterà, tuttavia, che io possa spaziare anche in avvenire, come il mio amico Vitelleschi, nei campi che in sede di bilancio ognuno crede che sia utile di richiamare l'attenzione del Governo per rilevare la spirito e l'indirizzo della finanza al di sopra delle nude cifre.

Io dissi soltanto questo, che mentre la relazione era puramente di contabilità, in un solo punto il relatore si era permesso una puntina cioè sulle dogane.

Mi ricordo che questa frase ha eccitato un po' l'ilarità del Senato; ma io non aveva proprio nessuna intenzione di offesa, ed anzi pigliai in mano i suoi stessi prospetti per rettificare alcuni pregiudizi, che, se non allignano tra noi, possono allignare nel popolo che a poco a poco si confermerebbe nel concetto che il nuvolo e il sereno possano venire dalla politica doganale.

Non l'avessi mai detto! Siamo entrati nel *mare magnum* del libero scambio, della protezione, ecc. ecc., ond'io replicherò brevi, chiare, precise parole alla mia volta.

Cosa disse l'onorevole relatore Digny sabato? Disse che le tasse di consumo si aggirano sui 600 milioni e quindi è un cespite di così grande importanza che forma due quinti del bilancio generale, e che quindi parlare delle tasse di consumo per la Commissione permanente di finanze, era come mettere il dito sulla piaga. E sta bene.

Viceversa poi questi 600 milioni sono divenuti 211 nelle dogane, perchè non ha parlato altro che delle dogane; da questi 211 milioni, secondo l'anno solare, anzi secondo l'anno camerale 221, che è dato dai prospetti del relatore, deducendosi 123 milioni e mezzo di dazi fiscali, che non sono certo opera dei protezionisti, ma dei liberisti, rimangono 97 milioni di dazi percetti sovra i prodotti agricoli e industriali.

Io aveva fatto vedere che su 730 milioni di prodotti introdotti col dazio, 97 milioni d'in-

troiti costituiscono il 14 e mezzo per cento sul valore peritale ufficiale di dogana. Questa è la orribile tariffa del 1887 che non ha prodotto, secondo il relatore, che miserie, dolori e guai senza fine, mentre chiamo a testimonio un'incriminato, l'onorevole Luzzatti, che vi ha collaborato e che anzi il fondo di quel lavoro è la sua celebre relazione, lo chiamo a testimonio se non è vero che 5/6 delle tariffe generali europee sono superiori alla nostra. È superiore l'austriaca, la tedesca, la russa, la portoghese, la spagnola, la greca, e non parliamo poi della famosa tariffa generale francese. (*Segni ripetuti d'assenso del ministro*).

Ora come si può dire ad ogni istante che questa tariffa del 1887 ha prodotta tante rovine? Io sono ricorso alla storia e ho esaminato le vicissitudini della tariffa del 1887.

Ed ho qui la relazione 2 luglio 1888 portata al Senato, in nome della Commissione permanente di finanze, dal senatore Brioschi. Era stata preceduta dalla poderosa, come dicevo, relazione Luzzatti alla Camera dei deputati e la Commissione d'inchiesta alla quale essa si riferiva aveva avuto per fondamento tre relazioni del deputato Ellena, del senatore Lampertico e del comm. Miraglia.

La relazione Brioschi, dopo di aver dette di ogni categoria di prodotti le ragioni tecniche concludeva così:

« Signori senatori; la conclusione di questo rapido esame della proposta riforma della tariffa doganale è largamente favorevole ad essa; non devesi dissimulare che alla formazione di questa tariffa non contribuirono quei criteri strettamente economici ai quali in altri tempi era affidata tutta la materia doganale. Ma il momento presente, momento di cui la durata non pare oggi prevedibile, ha abbandonato quelle soluzioni assolute per seguire più da vicino alcuni bisogni, alcune necessità che l'esperienza addita. La nuova tariffa doganale risponde a questo momento, ma ha certamente un merito il quale sarà da tutti riconosciuto: essa ha una solida base perchè risponde altresì allo stato reale delle nostre industrie ».

Questa era la chiusa della relazione del senatore Brioschi.

Ebbene l'onorevole Cambrey-Digny, membro della Commissione permanente di finanze, ha fatto egli nessuna protesta? Nessuna, anzi in

quella istessa data (2 luglio 1888) il senatore Cambray-Digny è stato relatore della Commissione permanente di finanze pel dazio sui cereali, dell'incriminato dazio di sabato sui cereali che fa la miseria universale, che produce la fame.

Si trattava di portare il grano da 30 a 50 lire la tonnellata. Cosa ne dice nella relazione l'onorevole Digny; forse che egli protesta? Nemmeno per sogno. Egli considera il dazio, già attivato fin dal febbraio antecedente, come un manubrio qualsiasi d'introito all'erario, e si esprime così:

« Il decreto reale che alzò da 3 a 5 lire il dazio sul grano ebbe effetto dal 14 febbraio decorso. Nella relazione sullo stato di previsione dell'entrata, abbiamo veduto che questo aumento del dazio, nell'esercizio testè chiuso, avrebbe dato un maggior prodotto di 10 milioni e mezzo. Se l'importazione non declina è certo che da questo cespite si avranno i 10 milioni che sono previsti. Noi riteniamo che l'importazione del grano probabilmente non declinerà a meno che non si elevino i prezzi sui mercati esteri esenti dai dazi protettivi. Adesso tra costesti mercati ed i nostri esistono differenze le quali danno un tornaconto all'introduzione malgrado la tassa, senza che il consumatore subisca aumento di prezzo » (noti onor. Digny queste ultime parole che io ho sottolineate).

« Però se rialzasse all'estero il valore del frumento è probabile che finirebbe per reagire sul nostro consumo » (ed invece di rialzare, il prezzo ha ribassato l'estero, onor. Digny).

« E per cessare o diminuire la convenienza della importazione in Italia. Caso che, lo ripetiamo, non pare probabile per ora. Noi crediamo adunque che nel prossimo esercizio si otterranno questi 10 milioni ». Nè una parola di più di ordine morale e di ordine economico, e solamente (come del resto è stile suo ed è lodevolissimo) è lo stato esatto del meccanismo daziario per quanto riguarda l'introito dell'erario ».

Del resto, signori, sabato scorso, mentre io avevo tanto deplorato la diminuita potenzialità del consumo invece che essermi rallegrato del supposto aumento di raccolto, l'onor. Digny ne pigliava atto perchè fossero stigmatizzati i dazi, al solito a pro' dei consumi.

Viceversa poi ecco che cinque minuti dopo

egli fa gli elogi del macinato, ed è naturale poichè ne fu egli il padre putativo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Mene vanto.

Senatore ROSSI A. Io non mi fo qui a giudicare dell'opportunità dell'aver abolito o no il macinato; anche dopo l'abolizione del macinato, se questo povero oratore del bilancio economico italiano si fosse ascoltato, anche di finanze si starebbe in altri termini.

Io non parlo nè del bene o del male di quella imposta. Dico solamente che dopo di aver tanto lamentati dei dazi che colpiscono l'estero, come vi alludeva l'onor. Digny stesso nella sua citata relazione, è contraddicente ch'egli venisse a fare gli elogi di un dazio interno che colpisce tanto i consumatori come i produttori interni. Infatti l'enormità dei dazi dei comuni chiusi è preferita dai liberisti alla modesta barriera coll'estero.

Deplora poi l'onor. relatore le conseguenze dei diminuiti consumi sugli introiti diminuiti dell'erario; va bene, è una conseguenza naturale. Ma gli avete cresciuti, onor. Cambray-Digny, gl'introiti dell'erario quando istituiste la Regia dei tabacchi di cui abbiamo ancora 86 milioni da pagare sulle spalle?

Voi allora avete inteso di fare un'opera patriottica, e non ve ne fo nessun carico; ma la utilità dei ministri tassatori è tanto più pregevole quanto più essi sanno disporre il paese alla riscossa economica; e a questa non ci si arriva coi dommi dottrinari, ormai passati di moda.

E non è proprio il caso di venire ad inveire ad ogni più sospinto contro chi porta differenti opinioni delle vostre, perchè oggi dopo 23 anni, ecco come vi contraddicono i fatti.

Prenda pure atto, onor. Digny, di quello che ho detto venerdì e di quanto ho soggiunto quest'oggi, io sono sempre conseguente a me stesso, ed anzi questo è un elogio, buono o cattivo che sia, che mi ha fatto qui l'onor. Luzzatti il 27 di gennaio, io desidero che l'onor. Digny lo sia altrettanto.

Se non che ecco che ho qui innanzi a me una relazione 25 novembre 1891, n. 253, dell'onorevole ministro della finanze che accompagna alla Camera dei deputati un progetto di legge per la modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali e provvedimenti relativi alla tassa interna della fabbricazione di cicoria.



L'onor. Colombo nella sua relazione dice:

« Il progetto di riforma dei dazi sui prodotti chimici, concretato dapprima sul parere di un Comitato di periti tecnici, e modificato successivamente dalle Commissioni parlamentari, venne ultimamente approvato con leggere variazioni dalla Commissione Reale istituita per la revisione della tariffa.

« Il Governo col presente disegno di legge, fa sue le proposte della detta Commissione, persuaso che corrispondono ai bisogni delle nostre industrie e che saranno da voi favorevolmente accolte ».

Ora, signori, succede che due mesi fa comparve, ed io stesso ricevetti un opuscolo a stampa, dove c'è una protesta formale di sei firmatari contro questo aumento di tariffe, e fra i tre senatori firmati vi è il presidente stesso di quella Commissione Reale, l'onor. Cambray-Digny.

Non basta ancora; durante le sedute della Commissione Reale in cui si discusse delle vario tariffe, è corsa la voce, tutti i giornali ne hanno parlato, che si fosse votato un dazio sulla lana, materia prima. Nella Commissione verificai che si è trattato di quest'argomento; il quale del resto si riferisce anche ad un vecchio ordine del giorno (parmi del defunto deputato Angeloni), alla Camera dei deputati.

Portata la questione nella Commissione Reale delle tariffe, evidentemente si trattava di un dazio colbertiano sulla materia prima.

Parrebbe dunque un orrore per ogni più discreto liberista, poichè lo stesso Méline ha salvato quattro prodotti nella tariffa generale francese. Questi quattro prodotti furono le pelli, le canapi e i lini, le sete greggie e le lane.

Il Méline che passa per essere quello che sapete che è, perchè è lui l'autore vero della tariffa minima e massima francese, non ha avuto il coraggio di mettere le mani su quelle materie prime. Ebbene questo si è visto succedere in Italia per parte di quella Commissione della quale il senatore Cambray-Digny è presidente.

Ora io nei panni del conte Cambray-Digny, avrei preso il mio cappello, avrei lasciato la Commissione ed avrei detto al Governo: sceglietevi un altro presidente, perchè io non ci posso stare, perchè io professo principi tutti all'opposto dei Commissari. Egli non l'ha fatto, è rimasto lì per venire sano e salvo a fulmi-

nare in Senato di protezionismo, il senatore Rossi, cioè dei molini a vento.

Detto questo, io spero che non torneremo mai più su questo argomento, perchè propriamente oggi è ozioso discorrere di dottrine quando tutto il mondo le ha messe dietro le spalle, e si va avanti tra le insidie economiche e sociali nella lotta per la vita, tutti attenendosi alle vie di fatto senza perdersi in assiomi che oramai sono tramontati.

E non solo spero questo, ma spero altresì che rimarranno non meno saldi quei sentimenti antichi di stima e di amicizia personale che mi legano all'onorevole Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Signori senatori, non era affatto mia intenzione di riprendere la parola in questa discussione. Ma dopo il discorso d'oggi dell'onor. senatore Rossi, il Senato intenderà come io non possa assolutamente rimanere in silenzio.

Comincio dal protestare che colle parole che io dissi l'altro ieri non ebbi mai l'intenzione di attaccare personalmente l'onor. senatore Rossi.

È naturale che quando in una materia ci si trova in campi diversi e con pari convinzione d'ambidue le parti, è naturale, ripeto, che si dicano cose le quali possono anche non piacere.

Però io me ne appello al Senato se le mie parole hanno avuto mai la minima parte offensiva, per l'onorevole mio amico e contraddittore; se io mi sono mai preso la libertà di insinuare osservazioni sopra le sue intenzioni, sopra la correttezza de' suoi giudizi, e delle sue opere private e personali.

Io credo, sotto questo punto di vista, che nessuno possa accusarmi di essere uscito dalle più corrette norme delle discussioni parlamentari.

Ciò premesso, io lo dichiaro formalmente, le mie convinzioni sono profonde, sono fondate sullo studio di quelle leggi naturali economiche che reggono la società umana, e che io credo al disopra delle leggi che fanno i governi e i corpi politici.

Con questa convinzione ho affermato ed affermo che la crisi che si prolunga, e che af-

figge non solo noi, ma altri paesi, in gran parte è dovuta alle rinnovate legislazioni protezioniste. Quindi l'onor. Rossi non deve farsi meraviglia se io non lascio occasione di combattere questa tendenza, di procurare, insomma, che non si prosegua in una via che io credo fatale.

Queste sono le mie convinzioni, buone o cattive, ognuno le può giudicare. Che i Governi nell'applicare il concetto che io credo il vero ed il buono debbano rispettare gl'interessi, vedere in pratica fin dove si può arrivare, è un altro discorso; ma questa professione di fede basta a giustificarmi se ieri senza essere stato effettivamente attaccato dall'onorevole preopinante, ho rilevato qualche parola che potevo lasciar cascare, ed ho voluto ricordare quel suo discorso col quale aveva annunciato che il protezionismo sarebbe stato la panacea universale per guarire il Regno d'Italia dalla crisi economica e il bilancio dal disavanzo.

Ma l'onor. Rossi si è compiaciuto di seguirmi passo passo da tre o quattro anni a questa parte nel campo della mia vita parlamentare, come pure in altre mie ingerenze che non erano conosciute; ed io sono in dovere di dare qualche schiarimento al Senato, poichè il senatore Rossi ha cercato di farmi parere un uomo il quale parla in un modo ed agisce in un altro e che contraddice a se stesso.

Per non risalire troppo indietro comincerò dalla tariffa generale. Non ho presente la discussione del Senato, e non posso quindi ripetere le parole precise che dissi allora; però ricordo, e molti dei miei colleghi possono essermi testimoni, che nella Commissione permanente di finanza mi opposi alla relazione del senatore Brioschi ed anche a nome di altri colleghi, lo pregai di notare che vi era stata una minoranza che non aveva accettato quell'ordine d'idee; ma il senatore Brioschi non volle fare questa dichiarazione, ed io la feci in Senato, e questa risolta dagli atti. Ricordo, e qui molti devono rammentare, che l'onor. Magliani, per diminuire le resistenze, disse che la nuova tariffa era una tariffa di guerra, che non sarebbe mai stata applicata e che doveva servire solo come arma per strappare concessioni nei trattati che si proponeva di fare.

Questo fatto credo che l'onor. Rossi non possa negarlo.

Venendo alla questione del grano, io ho sem-

pre combattuto il dazio sul grano, tanto che ne scrissi pubblicamente in una effemeride esponendo francamente le mie opinioni e le conseguenze che ne sarebbero venute.

La prima volta, quando si trattò delle 3 lire, i ministri s'impegnarono formalissimamente a non arrivare mai ad un aumento; ma pochi mesi dopo vennero le 5 lire.

Senza fare la storia della campagna protezionista che forzò loro la mano, ricordo che nelle relazioni che feci su quella legge, la quale però aveva anche altre disposizioni non meno ostiche, io mi astenni da qualunque giudizio e non feci che esporre le deliberazioni pure e semplici della Commissione di finanze, nella quale non ero stato d'accordo con i miei colleghi.

Avrei forse fatto meglio a lasciar fare la relazione ad un altro; ma io credetti invece di spendere la mia opera, perchè la relazione fosse strettamente numerica, tecnica, come dice l'onorevole Rossi, e non ci fosse una parola di approvazione per quel nuovo aggravio che bisognava subire, perchè ormai era stato votato dalla Camera dei deputati e non era probabile che il Senato volesse assumere la responsabilità di respingerlo.

L'onor. Rossi però ha voluto anche ricordare due fatti più antichi, due circostanze della mia vita pubblica nelle quali non ho esitato ad affrontare la impopolarità; voglio parlare del macinato e della Regia.

Io, signori senatori, sono vecchio; questa è roba di circa 24 anni fa; ebbene, quelle sono due cose, che io mi vanto di averle fatte; perchè ho la certezza che abbiano prodotto l'effetto di condurre in pochissimi anni la finanza italiana all'equilibrio.

Una, il macinato, perchè fece fare un grandissimo passo alle entrate dello Stato, avvicinandole di circa 80 milioni alle spese; l'altro, la Regia, perchè in quel momento, in cui avevamo la rendita a 48, e l'aggio dell'oro al 15, ed occorreva fare un prestito e determinare una corrente metallica, una corrente di lettera estera verso i nostri mercati, quell'alto produsse l'effetto, e tanto lo produsse che quando uscii dal Ministero l'aggio dell'oro era sceso al 3 per 100 (*Benissimo*).

Dunque ha un bel rimproverarmi l'onorevole Rossi questi due fatti, che ebbero censure

accanite e persistenti, alle quali non so se egli facesse allora eco, e se lo abbia voluto fare oggi; ma io sono troppo superiore a codeste censure ed alle guerre attraverso le quali sono passato, per sentirmi forte di dichiarare al Senato oggi, che quello che feci 20 anni fa mi vanto di averlo fatto. (*Bene*).

Un'ultima parte più recente.

L'onor. senatore Rossi ha notato che io ho avuto l'onore di essere stato designato dal Governo come presidente di una Commissione reale che doveva rivedere le tariffe doganali collo scopo di preparare il terreno per i trattati di commercio.

Questo è verissimo ed è vero altresì che alcune, non tutte, le proposte di aumenti di tariffe che sono in un progetto di legge, il quale per ora non è venuto in Senato, furono approvate dalla maggioranza di codesta Commissione reale.

Per dire tutto al Senato io accettai la proposta fattami dal signor presidente del Consiglio di presiedere quella Commissione, perchè ritenni che fosse un gran beneficio per il regno d'Italia il poter fare dei trattati di commercio, e tanto maggior beneficio quanto più gli fosse dato di poterne stipulare; perchè evidentemente i trattati di commercio sarebbero stati occasione di un ribasso nei dazi doganali della nostra tariffa generale.

Quindi entrando in quella Commissione credetti di aiutare e facilitare in certo modo al Governo la via di fare questi trattati di commercio. Il risultato non è stato tanto buono quanto io l'avrei desiderato, ma qualche cosa però si ottenne, tanto è vero che de' trattati di commercio sono stati fatti. Ma è verissimo che rispetto ad alcune parti del lavoro della Commissione, lavoro che del resto doveva essere poi riveduto dal Governo, io mi trovai in minoranza.

La Commissione che dapprima era entrata abbastanza in un ordine d'idee per me e per altri miei colleghi accettabile, sulla fine volle portare innanzi quelle proposte di cui si è approfittato l'onorevole senatore Rossi.

Egli ha detto che avrei dovuto dare le mie dimissioni in quell'occasione. E chi gli ha detto all'onorevole senatore Rossi che non fosse stato fatto, per esempio, anche questo?

Io non ho intenzione di pubblicare incidenti

che appartengono all'Amministrazione, ma credo che se affermassi che le mie dimissioni le detti e insistei in esse e non le ritirai che per pressioni e preghiere troppo gentili, preghiere pervenutemi anche dal Governo, sarei più nel vero di quello che fosse l'onor. Rossi.

E precisamente accadde questo a proposito del dazio sulla lana di cui l'onor. Rossi mi fa una colpa, affermando che sia stato perfino, cosa orribile, deliberato da codesta Commissione.

È verissimo. Fu deliberato il dazio sulla lana; fu deliberato anzi a proposta (cosa singolare) di uno dei membri della Commissione che non nominerò, ma che aveva sempre fatto, professione di liberismo. Egli sosteneva che quando gli agricoltori dovevano pagare caro tutti i prodotti dell'industria, anche l'industria, in quanto se ne giovasse, doveva pagar caro i prodotti dell'agricoltura.

Io non divisi quest'opinione, fui anzi il più accanito a combatterla, ma la maggioranza della Commissione la accettò.

Io ho qui vicino un collega il quale si è trovato a tutte codeste discussioni e potrebbe garantire all'onor. Rossi la verità di quello che ho esposto.

Ora, o signori, io non dirò altro; credo che trattenendo il Senato nelle questioni singole che si potrebbero trattare, come quella dell'aumento della diminuzione del prodotto doganale del grano, come la questione in generale delle dogane e dei risultati dello studio che io ne ho intrapreso nella relazione, finirei qui in Senato per fare una discussione accademica; quindi me ne astengo e ringrazio il Senato della sua benevola attenzione.

#### Presentazione di un progetto di legge.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. In nome del mio onorevole collega, il ministro dell'interno, mi onoro di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere colla sovraimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892, la media per il triennio 1884-85-86 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per « Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Avolasca, Bubbio ed altri ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1892, la media per il triennio 1884-1885-86 ».

Questo progetto sarà trasmesso alla Commissione speciale permanente.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole senatore Rossi, nel discorso pronunciato dianzi, accennò alle trattative commerciali con la Svizzera, dolendosi dell'arrendevolezza, forse poco dignitosa, nel suo modo di vedere, con la quale il Governo del Re aveva condotto queste trattative, inviando i suoi delegati prima a Zurigo, e poscia a Berna. Io credo che non sia da accusare il Governo del Re di soverchia arrendevolezza; quando il trattato, come spero, verrà in luce, il trattato medesimo dimostrerà come il Governo italiano sia stato piuttosto rigido e severo, e abbia concesso solo quello che era assolutamente necessario di concedere.

Che se poi furono inviate delegazioni a Zurigo e a Berna, questo si fece perchè in passato parecchi trattati colla Svizzera erano stati negoziati in Roma, e quindi la più elementare cortesia internazionale richiedeva che noi avessimo negoziato in Svizzera.

E fui io, proprio io, che offrii al Governo svizzero di stabilire nel suo paese la sede dei negoziati; quindi io prego l'onor. Rossi di non voler scambiare un atto di elementare cortesia internazionale con un atto di arrendevolezza poco dignitosa.

Io spero che egli, nella sua equanimità, riconoscerà che l'appunto fatto non era dal Governo meritato.

Io ho avuto poc'anzi sotto gli occhi le bozze dell'importante discorso pronunciato dall'onorevole senatore Vitelleschi.

Mi spiace, e non poco, di non aver potuto udire le sue parole, ma, impegnato nell'altro ramo del Parlamento, non ho potuto fare atto di presenza, come era dover mio e mio desiderio.

Ma sono in dovere di dare brevissima risposta ad alcune delle sue considerazioni.

Io concordo in molti punti del discorso pronunciato dall'onor. senatore Vitelleschi; in altri punti, alquanto dissento.

E più di tutto dissento (mi permetta l'onorevole Vitelleschi che io manifesti tutto intero il mio pensiero) da quella intonazione di malinconia dalla quale fu il suo discorso ispirato.

Io convengo, e ho già avuto ripetute volte occasione di dirlo, che le condizioni economiche del nostro paese non sono buone.

Io convengo che noi attraversiamo una crisi difficilissima, ma non per questo dobbiamo suonare quasi a morto. No. Del resto l'onorevole Vitelleschi medesimo lo ha detto, noi non dobbiamo lasciarci imporre da certi fatti che, pure essendo spiacevoli, non possono però e non debbono essere altro che transitorii. Noi dobbiamo avere fede nelle nostre forze economiche. Dobbiamo aver fede nel nostro patriottismo, perchè, - mi lasci pure essere poeta, - io credo che l'amore della patria possa tante cose e possa anche il rinnovamento economico.

Quando un popolo vuole ad ogni costo conquistare anche nell'ordine economico la sua indipendenza; quando un popolo vuole conquistare un alto posto politico, io credo che questo popolo possa col suo lavoro conseguire l'alto grado cui agogna.

Io concordo con l'onorevole Vitelleschi quando dice che troppe cose ha voluto fare lo Stato, che troppe imprese si è assunto di compiere, che troppi servizi si è assunto di organizzare, che troppo grandi sono state e sono le sue ingerenze.

Io vivamente e profondamente deploro questo indirizzo dato alla pubblica amministrazione.

Lo deploro, perchè sono un liberale impenitente, e persevero quindi nell'opinione che lo Stato deve pel bene pubblico limitare al minimo le sue ingerenze.

Però io non posso non considerare che, se troppe cose fece e fa lo Stato, che se troppo grandi furono e sono le sue ingerenze, questo si deve alla tendenza della società moderna, la quale influisce, non solo sull'indirizzo del Governo italiano, ma sopra l'indirizzo di tutti i Governi del mondo.

Questo eccesso d'ingerenza per parte dello Stato è la conseguenza, a mio avviso, di quelle

teoriche socialiste, le quali si sono lentamente infiltrate nella legislazione di tutti gli Stati.

Io non do il mio consenso a queste teoriche, che anzi le disapprovo altamente; ma non posso non considerare che queste eccessive ingerenze dello Stato sono effetto dell'ambiente sociale nel quale oggi si vive, ambiente prodotto dalla lunga preparazione d'una letteratura alle cui influenze non ci possiamo sottrarre; ambiente prodotto altresì dall'organizzazione delle classi lavoratrici, organizzazione che ha dato un'impronta tutta speciale alla legislazione di tutti gli Stati.

Noi possiamo deplorare certi effetti e certe conseguenze, ma dobbiamo riconoscerne le cause; e appunto perchè certe cause sono indipendenti dalla volontà nostra, dobbiamo altresì riconoscere che non è in potere nostro di eliminarle.

E dobbiamo tener conto degli effetti che ne derivano.

L'onor. senatore Vitelleschi consente col Governo del Re nell'indirizzo della sua politica finanziaria e di questo io vivamente lo ringrazio; poichè il consenso di un uomo come l'on. Vitelleschi ci conforta a perseverare nella via nella quale siamo entrati con animo risoluto.

Però l'onor. Vitelleschi argutamente osserva, che non è dalla ricerca di 20 milioni in più o in meno, che può dipendere la felicità del paese.

Ed io, sino a un certo punto, sarei disposto a convenire con lui in questo, se veramente si trattasse di 15 o 20 milioni: senonchè noi ci affanniamo alla ricerca di questa somma, perchè si tratta di raggiungere con essa il pareggio dei nostri bilanci, la qual cosa riteniamo di vera e grande importanza.

Poichè avere un bilancio in assetto significa avere il credito alto, la rendita sostenuta, i cambi bassi, significa fiducia all'interno ed all'estero non solo per lo Stato, ma anche per tutti i cittadini del Regno.

Se l'on. Vitelleschi, acuto osservatore, vorrà considerare le presenti condizioni economiche del nostro paese, riconoscerà che il disagio presente si deve, non tanto alla sminuita fiducia che si ha nel credito dello Stato, quanto alla sminuita fiducia nel credito dei cittadini; ora, se noi avessimo un pareggio solido, sicuro, indiscusso; io reputo che, non solo il credito dello Stato, ma anche quello dei singoli citta-

dini si rialzerebbe, ed i benefici economici ne sarebbero incalcolabili.

Vi ha di più: io, onor. senatore Vitelleschi, sono pienamente d'accordo con lei, quando afferma che al nostro paese occorrono riforme organiche, riforme tributarie che valgano a scuoterlo e a sollevarlo; ma non vi è riforma alcuna, d'indole tributaria ed economica, che non produca onere immediato sul bilancio dello Stato. Diminuendo alcuni tributi, si può anche sperarne un aumento di reddito per un lontano avvenire; ma ogni diminuzione di reddito, anche minimo, porrebbe ora il bilancio in deprecabili condizioni. Nessuna riforma è quindi possibile, se il bilancio non è in grado di sopportarla o se le perdite ch'esso fa non sono prontamente riparate con benefici equipollenti.

Noi siamo in un circolo vizioso, come già dissi nell'altro ramo del Parlamento: abbiamo bisogno di riforme che valgano a restaurare la pubblica economia, ma non possiamo farle se il bilancio non è fortemente costituito; e d'altro lato è difficile costituire fortemente il bilancio senza riforme tributarie, che migliorino le condizioni economiche del paese e rendano insieme più produttivi, e meno onerosi gli aggravii che pesano sul contribuente.

Lo ripeto: siamo in una specie di circolo vizioso; bisogna romperlo in qualche modo, e poichè siamo molto vicini al pareggio, facciamo tutti gli sforzi necessari per ottenerlo. Questa sarà la via più sicura, e più breve, per uscire dal circolo vizioso nel quale ci aggiriamo.

Però l'onor. Vitelleschi, che ha uno spirito essenzialmente pratico, scendendo dalle considerazioni astratte, nelle quali tutti possono più o meno concordare, come possono più o meno dissentire, ha creduto opportuno, e di questo vivamente lo ringrazio, d'indicare alcune riforme, o meglio d'indicare una serie che compone un programma pratico ch'egli addita al Parlamento ed al Governo del Re.

Egli ha toccato la questione dell'esercito e della marina. Grave ed ardente questione!

Però si è ben guardato dal dire che si possa, riformando esercito e marina, giovare grandemente al bilancio, poichè egli medesimo dice, che le riforme che potrebbero, nel suo modo di vedere, essere introdotte nell'esercito e nella marina, non dovrebbero fruttare più di 10 o 15 milioni. Dieci o quindici milioni, nelle nostre

condizioni, non sono certo da spregiare, ed io, come già dissi altra volta, ripeto, che tutte quelle economie le quali sono compatibili con la necessità della difesa nazionale, saranno dal Governo sicuramente accettate. Il difficile sta nel determinare questi limiti, nel determinare che cosa effettivamente richiede la difesa nazionale.

Alcuni credono, e finora lo ha creduto e lo crede il Governo, che non si possano alterare i presenti ordinamenti militari, e che quindi siano da accettare quei soli risparmi, che paiono compatibili con gli ordinamenti stessi. Ma l'onorevole Vitelleschi combatte questi ordinamenti; egli si scaglia contro gli eserciti numerosi, contro la ferma breve, contro i principi fondamentali sui quali l'esercito nostro è costituito, e, dico di più, sui quali sono costituiti gli eserciti moderni.

Io non sono competente nella materia; e forse perciò non potrò dare all'onor. Vitelleschi una risposta soddisfacente. Ma pare a me che nulla vi sia di più pericoloso quanto il mutare e rimutare gli ordinamenti militari del proprio paese. Io comprendo che vi possono essere riforme accettabili e riforme tali da recare economie considerevoli nei nostri bilanci; ma il Governo non potrebbe facilmente accettare riforme le quali mirassero a costituire l'esercito sopra basi del tutto diverse dalle presenti.

In un libro tedesco di dieci o dodici anni fa (non vorrei sbagliare l'autore, ma credo sia il von der Goltz), libro di uomo competentissimo nella materia, si dice, discorrendo degli eserciti moderni, che forse verrà giorno in cui un nuovo Alessandro sgominerà con un manipolo di soldati agguerriti questi eserciti numerosi dei tempi moderni. È questo un vaticinio che può essere cagione di penose riflessioni; se non che lo scrittore lo accompagna con l'opinione ferma e risoluta che si debbono mantenere gli ordinamenti moderni.

E perchè questo? Perchè le pubbliche istituzioni procedono per evoluzioni determinate da forze che sfuggono alla volontà umana; e oggi, considerata la potenza delle armi portatili, considerata la compagine degli Stati moderni; considerate le loro istituzioni civili e politiche; considerate la necessità del servizio obbligatorio che ne è legittima conseguenza; considerate le condizioni economiche nelle quali i popoli moderni vivono, è difficile, per non dire impos-

sibile, che si costituiscano eserciti sostanzialmente diversi da quelli che si hanno in Europa. Ed è forse fortuna che sia così.

Questi eserciti tanto numerosi, che pur costano molto danaro all'erario pubblico, sono anche una vera guarentigia di pace.

Qualche volta io penso agli effetti economici di una guerra europea.

E sfido i più valenti economisti del nostro paese e del mondo intero, sfido il mio amico Luzzatti, il mio amico Cambray-Digny, il mio amico Rossi a dire quali sarebbero gli effetti economici della mobilitazione contemporanea in tutta Europa, la quale mentre sottrarrebbe milioni di braccia ai campi ed alle officine, imporrebbe pubbliche spese da contarsi a decine di miliardi.

Questi problemi sono così gravi, che nessun uomo di Stato, senza assoluta necessità, può decidersi per la guerra.

Quindi questi ordinamenti, malgrado i loro difetti, malgrado il gran numero degli armati, malgrado i molti pesi che impongono ai bilanci degli Stati, sono forse la più salda, sicura guarentigia di pace.

L'onorevole Vitelleschi ha pure parlato della marina.

Anche qui io debbo ripetere quello che già dissi per l'esercito.

Affermo quindi anzitutto la mia incompetenza. E ripeto che tutti i risparmi compatibili con la necessità della difesa, saranno senz'altro introdotti nei nostri bilanci. Tutte le economie possibili si debbono ottenere, per la saldezza stessa delle nostre istituzioni militari: poichè io sono profondamente convinto, che nulla tornerebbe più esiziale alle nostre istituzioni militari, che una specie di reazione nella pubblica opinione, per la quale queste nostre salutari istituzioni fossero designate come precipua cagione del nostro dissesto finanziario ed economico.

Ma, tornando alle riduzioni nella marina, io dirò all'onor. Vitelleschi che, secondo me, se l'Italia in un momento di aberrazione volesse, per modo di dire, distruggere l'esercito, dovrebbe di certo arrestarsi di fronte alla marina. Basta essere stato per 24 ore ministro degli affari esteri per acquistare la profonda, sicura, incrollabile convinzione che una forte marineria è assolutamente necessaria alla nostra indipendenza.

Inasino a quando l'Italia non sarà in grado di fare la difesa autonoma delle proprie coste, mi rincresce dirlo, non farà mai quella politica che ogni buon italiano deve desiderare. Noi faremo come una partita a scacchi, faremo qualcosa come un giuoco nel quale dovremo tener conto delle mosse dei nostri avversari e dei nostri compagni; ma una politica veramente autonoma, veramente indipendente, noi non la faremo mai.

La difesa delle nostre coste è assolutamente necessaria per fare una buona politica, e però deve essere assicurata; e tutti gli sforzi i quali mirino a questo intento, debbono essere francamente secondati.

Si è fatto bene o si è fatto male a costruire delle grandi navi?

Aveva ragione Gabriel Charmes, il quale voleva una marineria di torpediniere, colle sue navi di appoggio, come egli le chiamava, o hanno avuto ragione i Saint-Bon, i Brin, che sono illustrazioni del nostro paese, che hanno voluta la nostra marina costituita di grandi e potentissime corazzate?

Onor. Vitelleschi, io non le posso dare un giudizio da uomo competente, ma la prego, di guardare a quello che fanno gli altri Stati.

Guardi alla Francia, guardi all'Inghilterra. Guardi altresì alla Germania, che con attività febbrile costituisce una marina potente, che sarà ben presto in grado di lottare colle primarie d'Europa.

Ebbene che cosa fanno Francia, Inghilterra e Germania?

Possiamo dirlo con qualche orgoglio. Francia, Inghilterra e Germania, o imitano noi, o fanno a un dipresso quel che noi facciamo; e questo mi persuade che l'indirizzo che si è dato alle nostre costruzioni navali non è cattivo; questo mi persuade che non abbiamo ragione di pentirci dell'opera nostra.

E del resto, gli ingegneri navali che cosa hanno saputo proporre, che cosa propongono di nuovo e di diverso?

Rammento d'aver letto alcuni anni or sono uno studio importante di un ingegnere navale, il quale si proponeva di risolvere questo problema: costruire una nave che non potesse sommergersi; ma il problema rimase senza soluzione. Era un *desideratum*, niente altro che un *desideratum*: certo nulla vi sarebbe di me-

glio che avere navi di battaglia che non potessero essere sommerse. Bisogna però proporre i mezzi per ottenere l'intento, e questi mezzi non furono proposti.

Ma all'infuori di questi desideri onesti e ingegnosi, se si vuole, io non so che gli ingegneri navali abbiano finora indicato una via diversa da quella che abbiamo percorso.

Si è studiato, si studia intorno alla maggiore velocità da dare alle navi.

Questo è stato il supremo obbiettivo dell'ingegneria navale moderna.

Ora, se non cado in errore, per ottenere appunto una grande velocità si sono dovute ingrandire le proporzioni delle nostre navi di battaglia.

Perchè dovremmo noi indietreggiare?

Perchè dovremmo noi, che fummo i primi a indicare questa strada, mutarla repentinamente e metterci per una via che ci condurrebbe all'ignoto?

Io non so quali saranno le conseguenze tattiche alle quali si perverrà con marine così costituite.

Questo io non lo so, nè alcuno lo può sapere, perchè nessuna battaglia, nessun combattimento navale importante ci è stato da che esistono questi potenti navigli.

Una battaglia vinta, o una battaglia perduta, potrà dare un novello indirizzo alle costruzioni navali. Ma oggi io non credo che si possa mutare strada. Pure io ho fede che il giorno del pericolo, Iddio illuminerà i nostri comandanti, ed ho fede che essi daranno a noi la vittoria.

L'onor. Vitelleschi ha parlato delle strade ferrate. Egli osservò giustamente che il disegno di legge presentato dal Governo del Re, e già approvato dall'altro ramo del Parlamento, non risolve il problema ferroviario.

Io mi affretto ad aggiungere che il Governo del Re non ha inteso con quel disegno di legge, nè lo avrebbe potuto, di risolvere il problema ferroviario.

Le spese esorbitavano, noi abbiamo voluto fermarle. Abbiamo voluto chiudere la rotta; ecco tutto.

Le spese ferroviarie ci affogavano; esse ci costringevano a fare costanti emissioni di titoli all'estero; e noi abbiamo voluto sospendere, per quanto era possibile, queste emissioni che avrebbero potuto esaurire il nostro credito.

Noi in sostanza ci siamo detto: per ora sospendiamo gli appalti nuovi; manteniamo gli impegni, non legislativi, ma contrattuali che abbiamo con coloro i quali hanno assunta la costruzione di alcune determinate ferrovie; noi manteniamo questi impegni, e niente altro; il resto si vedrà poi.

Ma l'onor. Vitelleschi ha ragione di domandare: che cosa faremo per l'avvenire?

La risposta è in parte agevole e in parte difficile. È agevole quando stiamo nel campo dei principi; e qui una confessione.

Io fui lungamente ed ostinatamente, di accordo col mio amico Luzzatti, partigiano delle ferrovie e dell'esercizio di Stato.

La questione fu risolta. Fu risolta contro l'esercizio di Stato; e noi ci siamo sottomessi a questo giudizio. Ed io aggiungo che, per conto mio, comincio a credere che avevano ragione coloro che mi davano torto.

Ad ogni modo è questione risolta. Ma l'esercizio privato, nel mio modo di vedere, non può essere disgiunto dalle costruzioni.

Io non comprendo lo Stato costruttore e le Società esercenti; poichè le Società debbono essere esercenti, le Società debbono anche costruire, e l'esperienza di questi ultimi anni mi avverte che il vero pericolo, la vera insidia per le nostre finanze e per la nostra economia pubblica sta appunto nelle costruzioni fatte per iniziativa e per conto dello Stato. Dico di più, essa sta appunto nelle costruzioni ordinate dallo Stato; perchè quando le costruzioni ferroviarie sono chieste come un servizio pubblico, difficilmente lo Stato può resistere alle domande di nuove costruzioni.

Ogni provincia, ogni circondario, ogni comune vorrà la sua ferrovia, e lo Stato non avrà forza di ricusarla.

Quando invece le costruzioni ferroviarie si fanno perchè un interesse industriale stimola a farle, allora le costruzioni si faranno più raramente, si faranno quando questo interesse seriamente esisterà, e quando i capitali che vi si dovranno investire avranno sicura e proporzionata retribuzione.

Quindi io dico, che, poichè abbiamo l'esercizio ferroviario affidato ai privati, dobbiamo dare ai privati anche le costruzioni ferroviarie.

E dico ancora di più, poichè le così dette Casse patrimoniali, per un cumulo di circostanze

e per motivi che sarebbe troppo lungo di esporre, fecero cattiva prova, dovrebbero essere abolite e si dovrebbe quindi tornare al vecchio sistema delle concessioni ferroviarie, che dopo tutto è forse il migliore.

Fin qui, in tesi astratta, la mia risposta, come vede l'onor. Vitelleschi, fu facile.

Ma ora cominciano le difficoltà: bisogna risolverle e io non posso dire come si risolveranno.

Che cosa farete voi delle ferrovie che oggi sono in corso di costruzione per conto dello Stato; che cosa farete voi delle ferrovie che non hanno carattere ed interesse industriale, ma che pure sono state deliberate dal Parlamento e promesse alle popolazioni? Come e a quali condizioni sopprimerete le Casse patrimoniali, come farete nuovi contratti, o prorogherete, emendandoli, gli attuali?

Sono queste domande, alle quali, in questo momento, nè io, nè altri potrebbe rispondere; poichè noi siamo legati da convenzioni che dobbiamo lealmente rispettare, che non possiamo modificare, se non di pieno accordo con coloro che con noi le hanno stipulate.

Il problema ferroviario, questo posso dire all'onor. Vitelleschi, è una delle mie principali preoccupazioni, perchè è un problema che, pure essendo economico, si connette intimamente col bilancio; e forse quando il problema ferroviario sarà risolto, coi criteri che ho avuto oggi l'onore di esporre al Senato, sarà pure trovata in tutto o in parte la risoluzione delle difficoltà che travagliano il bilancio dello Stato.

Senza indicare quali, il senatore Vitelleschi accennò a riforme organiche, e la sua reticenza non è condannabile.

Noi abbiamo fatto per 30 anni una legislazione ispirata a quei concetti direttivi che tanto dolgono al senatore Vitelleschi e che pur dolgono a me; e 30 anni di legislazione non si cancellano in una sessione parlamentare con una sola riforma, anche quando paresse audace e radicale. È questione d'indirizzo, per il quale il Parlamento poco alla volta dovrà rivedere tutta l'opera passata, ispirandosi a concetti alquanto diversi; sminuendo l'ingerenza dello Stato; abbandonando ai corpi locali non pochi uffici, ispirandosi soprattutto a grande parsimonia e a un grande amore di libertà.

Tutti in Italia s'inclinano con reverenza



innanzi alla Statua della Libertà. Tutti ne parlano con apparente rispetto. Pure molti l'offendono senza scrupolo e senza rimorso, perchè non sono pochi coloro che amano la libertà senza conoscerla, e che invocano il suo santo nome per recarle le offese più sanguinose.

Ed a questi errori di giudizio noi dobbiamo non pochi di quei guai che si lamentano nella pubblica amministrazione, e di quegli errori che si sono infiltrati nelle nostre leggi.

Io credo adunque che di riforme se ne possano fare moltissime; ma piccole riforme, fatte con assiduità. Le più urgenti sono quelle che riguardano gli organici; e, come già promisi alla Camera dei deputati, prometto ora al Senato, che una legge sarà presentata per la concessione al Governo del Re di facoltà speciali per poter introdurre negli organici riforme compatibili con l'interesse del servizio, e riforme tali che rechino sollievo al bilancio, offendendo, ben inteso, il meno che sarà possibile gli interessi degli impiegati, ed i loro diritti acquisiti che non possiamo brutalmente ferire.

Ma sono riforme lente nei loro effetti finanziari ed amministrativi. Però, per lenti che ne siano gli effetti, non dobbiamo trascurarle; anzi più esse sono lente, e più noi dobbiamo essere solleciti a compierle.

Altre e più importanti riforme debbono avere l'intento di affidare ai corpi locali servizi nuovi; io lo desidero, e vivamente. E dico di più: ho già annunziato in altra sede un disegno di legge, del quale non reclamo nè la paternità, nè l'originalità, poichè guai a voler fare cose troppo nuove ed originali! È un disegno antico, raccomandato da un nome illustre, dal nome che porta il nostro presidente.

Io ho accennato così un disegno largo di riforme amministrative, ispirato al concetto che gli affari si decidano là dove nascono, e che i servizi si amministrino là dove si esercitano, e che si dirigano dalle autorità più direttamente interessate al loro buon andamento. Questi concetti saranno, io spero, tra poco coloriti in disegni di legge; ma, come già ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento, guardiamoci dalla precipitazione in queste riforme. Ciò che a noi preme anzitutto, si è che la pubblica opinione le maturi, le comprenda e le voglia, perchè in un paese libero, in un paese

rappresentativo, e dico di più, in un Governo parlamentare, come il nostro, che è qualche cosa di diverso dal rappresentativo, le grandi riforme non si compiono, se l'anra popolare e parlamentare non le favorisce. E sarebbe; non solo audacia, ma imprudenza colpevole quella del Governo, il quale volesse precipitare riforme non ancora abbastanza mature.

L'onorevole Vitelleschi parlò con molta competenza e grande verità delle ingenti spese che si sono sostenute, e ancora si vanno sostenendo, dai corpi locali. Io, per essere equanime, debbo in parte scusarli, perchè se il legislatore pose troppi servizi a carico loro, se, dimentico del contribuente, li spronò ad eccedere nelle spese, noi non possiamo di questo eccesso chiamare responsabili gli amministratori di corpi locali.

È facile la censura, ma io e lei, onor. Vitelleschi, abbiamo fatto parte di Amministrazioni locali, e sappiamo entrambi per esperienza che il nostro buon volere non ha potuto impedire quelle spese che non avremmo desiderato; nel Senato sono uomini eminenti che sedarono e seggono nelle Amministrazioni provinciali e comunali, e so quanto essi siano rigidi amministratori. Eppure le spese dei corpi locali, crescono e debbono crescere, perchè così ha voluto il legislatore. Ma non per questo parmi che si debba proseguire nella via nella quale finora si è proceduto. Purè l'onor. Vitelleschi non può ignorare come nell'altro ramo del Parlamento il Governo del Re abbia presentato un disegno di legge per porre limiti alle maggiori spese dei comuni e delle provincie.

Gravi censure incontrò questo disegno di legge perchè parve non abbastanza liberale. Ma io confesso che, pure essendo partigiano impunitente della libertà, credo che la libertà incondizionata d'imporre o di elevare le tasse sul contribuente non possa essere ammessa da uno Stato civile, e molto meno possa essere ammessa in Italia.

A limitare le spese dei corpi locali occorrono freni automatici o una tutela più severa e più rigida — da qui non si esce — una cosa o l'altra è necessaria. E poichè i freni automatici, come il limite delle sovrimposte, non riuscirono, occorre rinvigorire la tutela. E noi siamo giunti a tal segno che occorrono quei pronti ed energici provvedimenti, che il Governo del Re ha

proposto nel disegno di legge che fu presentato all'altro ramo del Parlamento.

Ma sarebbe troppo poco se noi ci volessimo limitare a un'azione tutoria più severa per impedire l'accrescimento delle spese.

Ciò che è essenzialmente necessario di fare è di ridurre alcuni degli obblighi che il legislatore ha imposto ai corpi locali, poichè se questi obblighi non si attenuano, sarà inutile pretendere che le spese diminuiscano. Vede dunque l'onor. Vitelleschi che su questo punto noi siamo pienamente d'accordo, o quasi.

Senza avere nelle nostre forze economiche quella sfiducia che alcuni oggi hanno, e che, come dissi, a me pare ingiustificata ed inopportuna, io non posso non pormi questo problema, cioè: sono le nostre spese e le nostre imposte proporzionate alla nostra ricchezza? È un quesito che mi sono fatto molte volte, e che, su per giù, mi pare si facesse anche l'onor. Vitelleschi.

Però se è facile di porre il quesito, se è facile fare la domanda, difficile, molto difficile è la risposta.

In una pubblicazione recente, nell'*Economiste Français*, il signor Leroy Beaulieu discute questo argomento con molta equanimità. Mi rincresce di non avere qui il foglio per poterne citare i numeri, perchè non mi attendevo di dover rispondere in questo momento.

Il signor Leroy Beaulieu prende come *standard*, (mi si passi la parola), la tassa di successione, che è sicuro indizio della ricchezza che si tramanda di generazione in generazione. Egli ne dimostra il progresso per un decennio, o più, e chiarisce come i capitali dichiarati e sui quali la tassa si liquida, si sieno accresciuti di anno in anno in una proporzione più scarsa e più lenta del continuo accrescimento delle imposte.

E poi aggiunge un altro indizio contraddittorio (che forse non è) nel rapido accumularsi dei risparmi, che sorpassa la proporzione con la quale si accumulano in Francia.

Io temo che quest'altro sintomo sia come una conseguenza del primo, perchè mostra che i nostri risparmi, invece di fecondare le industrie, i commerci, l'agricoltura, riposano nelle Casse di risparmio dove rimangono pressochè inoperosi.

Ma, come conclude il signor Leroy Beaulieu il

suo equanime e sapiente scritto? Egli conclude con questo dilemma: O un'economia di 60 o 70 milioni cavati dai bilanci della guerra e marina, o il macinato.

Dunque, non ostante questa depressione economica del nostro paese, il signor Leroy Beaulieu, economista insigne, non si spaventa del macinato, che pur sarebbe la più odiosa delle imposte che potrebbe stabilirsi in Italia.

Signori, io dicevo in una recente occasione: se volete evitare l'imposta, vogliate seguire il Governo nel suo indirizzo di finanza rigida e severa, e questo ripeto anche oggi; ma noi dobbiamo essere pronti a qualunque sacrificio pur di giovare alla finanza, e di ottenere l'equilibrio del bilancio.

Se fosse vero che le nostre condizioni sono tristissime, io tutto farei fuori che mancare al nostro onore; tutto farei fuori che privare la nostra Italia di quelle difese che sono necessarie alla sua indipendenza.

E con questo non voglio dire, onorevole senatore Vitelleschi, che io pensi si debba fare una politica audace. Io credo che la nostra politica estera sarà tanto più efficace, quanto più modesta. Io credo che la nostra influenza politica all'estero sarà tanto più grande, quanto meno saremo permalosì. Io credo che noi avremo tanto maggiore autorità, quanto più mostremo di volerci astenere da prendere parte a questioni che direttamente non ci toccano. Ma oggi, come sempre, se vogliamo conservare la posizione di grande potenza, se vogliamo imitare l'esempio dei nostri grandi, di coloro che tanto fecero per la patria, se non vogliamo essere maledetti dalla generazione ventura noi dobbiamo essere saldi e fermi in questo programma fondamentale — la finanza rigida — la patria difesa! (*Approvazioni generali. Bene, bravo.*)

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io debbo vivamente ringraziare l'onor. presidente del Consiglio prima personalmente della squisita cortesia con la quale egli mi ha risposto, e poi anche, come rappresentante di quelle idee che ho espresse, per le risposte che egli in complesso mi ha date.

Desidero però scusarmi di quella nota melanconica che egli mi ha rimproverato, in quanto

chè il mondo cammina per azioni e per reazioni.

Noi abbiamo avuto per lungo tempo una nota troppo allegra, e quindi è inevitabile che sia succeduta la nota melanconica.

La mia nota melanconica, lo dichiaro apertamente, non intende alle condizioni sostanziali del nostro paese, perchè credo che esso abbia ancora intatte tutte le risorse che possono farlo prospero e grande nella misura che gli è concessa.

Ma non ritiro la mia nota melanconica per lo stato, che io spero passeggiava, ma che noi attraversiamo, perchè ritengo che essa sia la sola nota capace di ristabilire l'armonia nella nostra vita economica dopo il disturbo che vi hanno condotto le note stridenti del passato.

E l'intonazione non è partita da me, ma bensì, lo ricordo a ragion d'onore, da quei bauchi da che vi ha seduto l'onor. Di Rudini. Mi preme poi di rettificare alcune cose che evidentemente io non ho saputo bene spiegare nel mio discorso di ieri l'altro, che hanno perciò dato luogo ad interpretazioni da parte del presidente del Consiglio che non rispondono al mio pensiero, e mi preme rettificarle perchè intendono a soggetti che stanno vivamente a cuore di ogni italiano.

Io non mi sarei creduto capace, e perciò, io non mi sarei permesso l'audacia, incompetente come sono, di toccare alla sostanza dei nostri ordinamenti militari. Io posso avere delle opinioni personali, sul sistema degli eserciti e delle armate moderne, ma pochi giorni or sono, quando si discuteva in Senato la legge di avanzamento per l'esercito, ho manifestato quelle stesse opinioni che oggi ha espresse l'onorevole presidente del Consiglio.

Vi sono delle correnti, buone o cattive che sieno, alle quali è impossibile di resistere, e riconobbi allora, come riconosce il presidente del Consiglio, che anche l'attuale corrente di ordinamenti militari ha i suoi buoni lati.

Io quindi non ho pensato nè punto, nè poco di proporre di modificare le nostre istituzioni militari.

Quello che io ho detto è questo: date quali sono le nostre istituzioni militari, dappoichè si devono fare delle economie, si devono fare partendo dal concetto prestabilito di mantenere i numeri rappresentativi dell'esercito quali sono,

non occupandoci della forza reale che a quei numeri dovrebbe corrispondere; ovvero non ci sarebbe un sistema di diminuire quei numeri, restituendo in forza reale quello che si toglierebbe in valore nominale? Ecco la questione che io ho posto.

Io non sono tecnico, ho proposto questo tema, appartiene a coloro che se ne intendono, di dire se è tale da potersi svolgere, e nel caso affermativo di trovarne l'applicazione.

Io ho detto che l'Italia deve mantenere quel numero di soldati che può, mantener bene agguerriti, bene disciplinati, ben provveduti per tutto il tempo che sarà necessario di mantenerli per provvedere alla sicurezza nazionale.

Io preferisco questo sistema ad un altro, pel quale noi manteremmo nominalmente un numero di forze che per fare economie, viceversa poi dovremmo privare di sufficiente istruzione, perchè la riduzione delle ferme praticamente si concreta in diminuzione d'istruzione e di educazione, pel quale le nostre forze non potessero essere provvedute di quanto può loro occorrere, nè bene armate, e soprattutto che noi non potremmo mantenere in stato di guerra tutto il tempo che può essere necessario, senza che il paese ne risentisse tali danni da reagire sulla sua stessa sicurezza che è la loro principale, la loro unica ragione d'essere.

Io ho posto questa questione, e l'onor. presidente del Consiglio avendola altrimenti intesa non mi ha dato adeguata risposta.

Lo stesso ho detto per la marina.

Davvero non avrei osato di abordare la questione delle grandi navi se siano preferibili alle piccole, o ad altro sistema; ho semplicemente voluto dire che pur ammettendo le grandi navi, se dovessero far difetto di una quantità di elementi che devono concorrere perchè la nostra marina si possa eventualmente misurare ad eguali condizioni con altre marine militari, i mezzi che s'impiegano per accrescerne il numero sarebbe meglio impiegarli altrimenti.

L'Inghilterra che ha quella sorta di risorse marittime, che tutti conoscono quando pensò a fare questi grandi bastimenti? Sono appena pochi anni: è stato per essa un coronamento dell'edificio, o che edificio!

La sua forza marittima è bene altrimenti disposta che la nostra ad abordare questi grandi problemi.

In una parola io ho sollevato il dubbio se quei 25 milioni che costa ogni bastimento grande non potrebbero essere meglio impiegati per la consistenza della nostra forza complessiva, sia economica, sia pure anche semplicemente marittima.

Tanto per l'un soggetto come per l'altro per me sta che la forza di vera nazione non consiste unicamente nel numero delle armi delle quali dispone, ma nella loro qualità ed in tanti altri elementi di cui le armi non sono che l'ultima rappresentazione.

L'onorevole presidente non ha creduto di prendere in considerazione questo punto di vista; avrà le sue buoni ragioni. Ma io, pure disposto a riconoscerle, non potrei chiamarmi soddisfatto.

Per quel che riguarda la questione ferroviaria io sono invece largamente pago di ciò che egli ha detto.

Qui non è questione di sapere se in uno Stato ipotetico sia migliore l'esercizio di Stato o l'esercizio privato.

La questione è di sapere se in uno Stato che si trova nelle nostre condizioni economiche, una volta compiute quelle linee che erano necessarie alla sicurezza ed al servizio dello Stato, si debba continuare a fare strade non solo improduttive ma anche onerose, ovvero se non si debbano più fare che allorquando rispondono a degli interessi che valgano a costruirle e a mantenerle altrimenti che a carico dei contribuenti.

L'onorevole presidente del Consiglio è d'opinione che le strade ferrate debbano essere lasciate alla iniziativa privata.

Io me ne rallegro e lo ringrazio di questa sua dichiarazione che tradotta in effetto può riuscire il più efficace sgravio al nostro bilancio.

Un'ultima affermazione ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio che io proprio non potrei lasciar passare inosservata e incontraddetta, perchè essa si riferisce a quello che è stato per me il più efficace movente che mi ha fatto prendere la parola.

Egli non è persuaso che l'Italia sia eccessivamente gravata d'imposte. Io ho preso la parola perchè credo che sotto questo rapporto le condizioni dell'Italia sieno affatto intollerabili.

L'onorevole presidente del Consiglio consi-

dera come materia discutibile se l'Italia sia troppo imposta. Questo dubbio non può essere discusso che al punto di vista aritmetico, direi quasi meccanico, ossia nello stesso modo che si può discutere l'ultima somma di peso che un ciuco può sopportare senza accasciarsi. E anche a questo punto di vista il paese da alcuni sintomi parrebbe già eccessivamente aggravato. Ma questa non è più, nè questione economica, nè politica.

Può essere il concetto d'un despota o di un conquistatore per avere la misura dell'uso che può fare del suo dispotismo o della sua conquista.

Ma i concetti da applicarsi al caso nostro mi pare debbano essere affatto diversi.

L'Italia paga al disopra di qualunque altra nazione del mondo, ed in confronto delle nazioni ricche e prospere paga enormemente di più. Ora se il ragionamento della possibilità meccanica di pagare non ha prevalso nelle nazioni ricche e potenti come guida al loro regime tributario, molto meno dovrebbe esserlo presso di noi. Quelle nazioni credono che perchè un paese sia prospero non si deve prendere dallo Stato quello che si può, ma il meno che si può, affinché la ricchezza si possa riprodurre il più rapidamente e il più largamente che sia possibile, onde il paese sia ricco e forte e col paese anche lo Stato.

Ed è proprio noi che abbiamo ancora tutto da fare, l'agricoltura da far risorgere, l'industria da fare sorgere, e nonchè la prosperità anche il più modesto benessere da procurare al nostro paese, che dobbiamo adottare quel criterio per giudicare della nostra potenzialità contributiva?

Questa è l'unica vera nota discordante che ha vibrato nell'animo mio, udendo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, talmente discordante che io ritengo di non avere ben compreso le sue parole. E ciò tanto più che, nell'insieme delle sue risposte, come in quelle che ha date l'altro giorno l'onorevole ministro del Tesoro, mi è parso raccogliere idee e concetti ai quali io fo piena adesione, perchè mi paiono informati ad una savia e severa Amministrazione. E di ciò io esprimo al presidente del Consiglio la mia viva soddisfazione, talmente viva che mi consolo perfino del rimprovero che pure assai cortesemente mi indirizzò l'onore-

vole relatore della Commissione permanente di finanze, che ringrazio dell'autorevole appoggio dato alle mie parole, quando faceva osservare che in materia di assestamento, non si dovrebbe troppo allargare il campo siccome, in verità, io ho fatto.

E l'osservazione è giusta, ma la scusa o meglio la ragione per me di non essermi attenuto a maggior sobrietà, sta nella mia opinione che il momento attuale per l'Italia è un momento critico. È che, perchè momento, può e deve passare e passerà; ed io avendo fede e simpatia per gli uomini che sono attualmente al potere, desidero che questo momento non passi inavveduto, nè inutilmente, avanti a loro. E siccome non so quando avrò avuto un'altra occasione di attrarre la loro attenzione sopra questo gravissimo soggetto, l'ho fatto questa volta; chi ha tempo non aspetti tempo.

E finalmente l'onor. presidente del Consiglio non dissentendo che dei seri provvedimenti sieno necessari per ristabilire l'economia nazionale, crede, che per tradurli in effetto, si debba contare sul beneficio di un lungo svolgimento di tempo. Ed io lo credo pure. Ma non posso nemmeno non ricordare che il tempo corre e porta via gli uomini e le cose.

E quindi certi principi, certi concetti che devono marcare un indirizzo, è meglio affermarli troppo presto che troppo tardi, perchè invece di prendere il carattere di forti propositi, non si cambino in inutili rammarichi.

Io ringrazio di nuovo l'onor. presidente del Consiglio delle risposte datemi.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ringrazio anzitutto l'onorevole Vitelleschi della sua cortese risposta e mi compiaccio che le mie poche parole abbiano in parte incontrato benevola accoglienza presso di lui; ma ho preso la parola per dissipare un equivoco, che forse fuori di qui potrebbe nuocere.

Nessuno più di me è persuaso che l'Italia paghi molto. Nel ragionamento che io ho fatto dianzi, ho voluto dire questo: noi paghiamo molto, ma la sproporzione fra la ricchezza e le tasse è una cosa tecnicamente molto difficile a dimostrare; s'intuisce, non si dimostra; la dimostrazione aritmetica ne riesce così difficile, che sfugge ad una persona così competente, come è il Leroy Beaulieu, che pur ha voluto studiare la questione. Egli, dopo aver tentato di

dimostrare che le tasse in Italia sono esorbitanti, conclude col dire, rimettete il macinato.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. L'onorevole senatore Rossi con la sua consueta lodevole pertinacia ha riaperto tutte le questioni; ma mi consentirà che io non rinnovi le dichiarazioni già fatte. Solo è debito di cortesia verso di lui il rispondere ad alcune domande che mi ha rivolte.

Una riguarda una piccola economia, che ci ha rimproverato in una delle scorse tornate e anche oggi. Ha ragione nel ritenere che l'istituto di cui ha parlato, per la sua importanza tecnica e pel suo carattere originale, meriti tutta la considerazione del Governo e se la piccola economia che fu fatta lo può turbare nella sua regolare esplicazione, credo che essa vada tolta e sono autorizzato a fare questa dichiarazione anche a nome del presidente del Consiglio, che regge il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Egli poi ha riaperto le questioni del cambio, della circolazione dell'argento, dei ribassisti e via dicendo. Io non parlerò più dei ribassisti dei quali ho ragionato già con blando discorso (*si vide*) perchè temo che, flagellandoli troppo, si provochino per reazione naturale delle simpatie in loro favore. Ma l'onor. Rossi mi permetterà, rispetto alla circolazione, d'indicare una cifra, che giudico salutare, perchè accenna a un assetto spontaneo per effetto di cautela maggiori che le banche primarie pongono negli affari.

Se esamina l'andamento della circolazione in Italia vedrà in questi ultimi mesi un avviarsi di tutte le banche di emissione, e specialmente della principale che io nomino per cagion di onore, la Banca Nazionale, a un restringimento della circolazione.

Infatti l'ultimo stato che ho sott'occhi accenna a una cifra di 826 milioni rimpetto a un miliardo e 64 milioni che le banche di emissione potrebbero emettere.

Ora se da una parte si può credere che gli affari sieno minori che nel passato, e questi minori affari si riverberino nel minore movimento delle banche di emissione, dall'altra ravviso anche i salutarissimi effetti della esperienza rispetto a quella troppo larga fiducia, che nel passato aveva spinto le banche di emissione a cercare affari dappertutto, quali si fossero e comunque

si presentassero. E poichè ne ebbero dei danni, i patiti danni le ravvedono e le fanno più prudenti, accorte, valutando meglio il carattere commerciale delle operazioni che si presentano. Quindi avviene che pregino meglio l'uso del loro biglietto, e non cedano a quella corrente fatale a cui si cedette nel passato, cioè che per una Banca il fare molti affari con i biglietti sia sempre una buona cosa. L'esperienza le ha ammaestrate che non lo è, e la presente salutare restrizione, che non si opera per forza di legge, ma spontaneamente per una naturale selezione degli affari buoni dagli affari cattivi, della quale vediamo i riflessi in queste cifre degne di molta meditazione, è certamente un buon indizio.

L'onor. senatore Rossi accennava al risveglio nelle riscossioni delle dogane. Io non l'ho esagerato, l'ho indicato nel mio discorso come un primo cenno, il quale lasciava la speranza non che si potessero realizzare i 245 milioni previsti, speranza già tramontata e per quest'anno e per l'anno venturo e per alcuni anni susseguenti; ma che almeno si potessero riscuotere nel corrente esercizio da 229 a 230 milioni, mentre non manca chi vede più oscuro e dubita che si raggiunga anche questa cifra. Così pure per le tasse sugli affari sembrami che vi sia tendenza a miglioramento. Questo io ho accennato, ho lasciato intravedere nel mio ultimo discorso, e oggi che ho qui i conti del mese di marzo anche per le tasse sugli affari posso aggiungere che se i risultati di essi non sono molto lieti, non sono neppure tanto tristi quali si erano presagiti.

Il mese di marzo ha dato 14,412,000 lire, e i due cespiti principali, la tassa di registro e quella di bollo, sono in lieve aumento sul mese di marzo corrispondente dell'anno 1891; in complesso si sono riscosse 2,700,000 lire di più a tutto marzo di quest'anno rispetto ai nove mesi dell'anno precedente.

Certo non bisogna dimenticarsi che a questo aumento contribuirono e l'inasprimento della tassa sui biglietti di banca e la piccola tassa sul cambio decennale dei titoli di rendita, quindi non bisogna credere che siamo usciti dal periodo delle difficoltà e si possa allegramente far fronte alle spese soltanto coll'incremento delle entrate.

Questa teoria, che già deplorai, la respingo anche oggi; dico soltanto che vi è qualche cenno di risveglio nelle riscossioni, il quale va notato

e va messo in conto di altri fatti che non rispondono ai nostri desideri rispetto alla solidità della finanza.

L'onor. Rossi mi consigliò a non irritarmi contro i ribassisti. Io non mi sono irritato; anzi ho adoperato verso di loro un linguaggio piuttosto dolce (*si ride*), a fronte dei danni che essi recano alla fede pubblica. La loro opera è un fenomeno morboso, naturale col nostro ordinamento di credito e di borsa che ha le sue glorie e le sue vergogne, che ha i suoi trionfi e le sue debolezze. Ma, qualche volta l'animo di chi osserva soffre degli scatti; sono però scatti che non detraggono nulla alla serenità del giudizio.

L'onor. Rossi mi chiedeva: perchè non presentate una legge sulle Borse, legge che fu più volte domandata dal Senato e dalla Camera e che correggerebbe molti o alcuni di questi guai che voi giustamente lamentate? E io gli dico che questa legge è pronta, e provvede anche ai punti che egli ha notati.

L'aumento della cauzione degli agenti di cambio è indispensabile, perchè quello che oggi avviene nelle Borse richiederebbe per descriverlo la penna di un romanziere, piuttosto che quella di un economista, essendo l'immaginazione al disotto della realtà.

Saranno anche risolte le questioni sulla consegna dei titoli e sulle speciali facoltà degli agenti che nella borsa principale del mondo, quella di Parigi, si trovano codificate in un regolamento pieno di esperienza e sotto questo rispetto pieno anche di opportunità.

Diversi sono i metodi che si possono seguire: v'è il metodo inglese e il metodo francese; ma queste sono questioni tecniche e ho stimato necessario di sottoporle al giudizio di uomini competentissimi, ho creduto di non poter da solo deliberare senza il conforto dell'esperienza di questi uomini pratici e senza tener in debito conto gli studi ai quali l'onor. senatore ha alluso, dell'onor. Danieli, che pregio molto, e di una Commissione particolare nella quale si udirono le opinioni autorevolissime di uomini quali il Grillo e altri.

Al ripigliare dei lavori parlamentari si potrà presentare questo progetto al Senato del Regno. Così mentre nell'altro ramo del Parlamento arderà la discussione sulla circolazione, qui si potrà completare siffatta questione cer-

cando di risolvere l'altro problema, più piccolo in apparenza, ma non meno importante, di una sana legislazione delle borse.

Spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Rossi si dichiarerà pago e non si dorrà se io non rinnovo la discussione sulle questione monetaria, in cui egli, ardente battagliero, vorrebbe trarmi per la seconda volta facendomi rimprovero di aver schivato l'esempio dell'Austria-Ungheria, non so se quasi come un rimorso o come un memento.

Ebbene, io l'ho schivato per errore del vago e dell'indeterminato, ma devo dirgli le ragioni per le quali lo interpreto in modo diverso dal suo.

L'esempio dell'Austria Ungheria è quello di un paese a corso forzoso il quale oggidì piuttosto che uscire dal corso forzoso per tornare nel suo antico monometallismo d'argento, studia la soluzione del problema di uscirne adottando la moneta d'oro non già quella d'argento. Quindi, me lo perdoni, l'Austria-Ungheria sta a profitto e non a danno della mia tesi.

L'Austria-Ungheria ha la carta che vale più dell'argento, in paragone dell'oro, e se non esce dal corso forzoso della carta ritornando all'argento, il che le riuscirebbe agevole, è appunto perchè medita di uscirne adottando il monometallismo d'oro (*Approvazioni*).

Per l'Italia crediamo che il sistema monetario oggidì più utile sia quello dell'oro legato coll'argento, poichè colla limitazione e colla sospensione della coniazione dell'argento, anche uscendo fuori della Lega latina, l'argento ha la qualità dell'oro. Difatti i talleri che circolano in Germania, i florini d'argento che circolano in Olanda sono alla parità dell'oro, quantunque l'Olanda e la Germania siano fuori della Lega latina, perchè non è la Lega latina che abbia la virtù di dare all'argento la parità dell'oro, ma è un sistema di bimetallismo limitato in cui cessando la coniazione dell'argento, questo pel credito dello Stato che l'emette e per la limitazione sua funziona come una moneta fiduciaria metallica che si tiene alla pari dell'oro.

Ho detto la limitazione della coniazione e la fiducia dello Stato in cui questa moneta metallica fiduciaria circola. La fiducia dello Stato significa che se la moneta argentea deve essere ritirata, si ritirerà alla pari coll'oro. E questo vale tanto nella Lega latina, quanto nei

paesi a bimetallismo limitato, quindi allorquando l'onorevole Rossi ci consiglia di uscire dalla Lega latina e tener una circolazione d'argento e d'oro, io gli dico che bisogna intendersi. Se domani si uscisse dalla Lega latina, cosa che io non desidero, ma se vi si uscisse, io non adotterei neppure il consiglio suo, e lascierei che il mio paese, per quanto da me dipende, rimanesse nel bimetallismo limitato, avesse la base dell'oro su cui si modellano tutti i prezzi interni e internazionali. All'oro si accoppierebbe l'argento col bimetallismo limitato.

Ma l'esempio dell'Austria, a meno che egli non me lo spieghi meglio in altra sede dove studieremo più tranquillamente questa questione, se ben comprendo, non stà a favore, me lo consenta, ma contro la sua tesi; perchè l'Austria-Ungheria se volesse uscire dal corso forzoso in carta per entrare nel monometallismo in argento peggiorerebbe la sua condizione rispetto all'oro, e non la migliorerebbe.

Non so se l'Austria-Ungheria oggi o domani potrà uscire da questo regime di carta; se i suoi studi non siano più maturi di un altro popolo che credette un bel giorno di poterne uscire con un bell'impeto di lirismo economico, che ancora si espia, tutto questo non ci riguarda; ma parmi che questa tesi non stia a favore suo, nè di coloro che vogliono mutare, da un momento all'altro, il regime monetario, cosa così grave che non si può senza serie ragioni modificare.

Quando egli diceva: l'Unione latina ci ha nociuto, io ricordava invece che in alcuni casi ci ha giovato; ma non creda per questo che voglia dire che noi rimaniamo nell'Unione latina perchè ci ha giovato, o solo perchè ci ha giovato più che nociuto. Noi italiani dobbiamo rimanero nella Lega latina, perchè non dobbiamo assumere la responsabilità in un momento così delicato per la questione monetaria di prendere l'iniziativa di rompere una Lega che è sostegno dell'argento e la quale con tutte le sue imperfezioni e con tutti i suoi difetti, rappresenta una soluzione media che nessun paese può assumere la responsabilità di rompere senza profondi motivi che io non vedo.

Se altri popoli dell'Unione latina per altra ragione o a cuor leggero volessero assumersi questa responsabilità, l'abbiano essi, ma non l'abbia il nostro paese. (*Approvazioni*).

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Ringrazio il ministro del Tesoro per quanto ha dichiarato rispetto alla diminuzione del sussidio di una scuola. Lo ringrazio anche per quanto si propone di fare per la legislazione sui contratti di borsa.

E poichè mi assicura di presentare, appena finite le vacanze, un disegno di legge in proposito al Senato, non aggiungo altro e me ne congratulo.

Riguardo alla circolazione pare proprio anche a me che non debba continuare una discussione inutile per ora.

Io ne ho toccato nuovamente oggi per venire poi alla domanda: in quale situazione ci troviamo per la moneta divisionaria? È su questo che non ebbi risposta.

Ritenga però l'onor. Luzzatti che se l'Austria-Ungheria oggi si trova in condizioni di ritornare al regime dell'oro, lo deve al sistema da essa seguito per 43 anni, un sistema del quale io ho fatto l'elogio, dicendo fin dal gennaio che la parabola che l'Austria-Ungheria ha terminato di percorrere, noi quella parabola per

diverse condizioni finanziarie ed economiche dovremmo riprendere.

Detto questo, debbo una parola di ringraziamento all'onorevole presidente del Consiglio per quanto ha voluto dire rispetto alle trattative pendenti con la Svizzera. Desidero che questa condizione di altalena cessi o che l'assicurazione che egli ha fatto sulla qualità del trattato possa essere udita con piacere dal paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1891-92, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

Prego il signor senatore, segretario, Cencelli di dar lettura della tabella A.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:



## TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92.

## ENTRATA.

7	Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro	—	4,356 40
9	Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi	+	200,000 »
17	Imposta sui fabbricati . . . . .	+	1,000,000 »
18	Imposta sui redditi di ricchezza mobile . . . . .	—	2,886,584 46
20	Tasse di manomorta . . . . .	+	200,000 »
21	Tasse di registro . . . . .	—	1,000,000 »
22	Tasse di bollo . . . . .	+	700,000 »
29	Dogane e diritti marittimi . . . . .	—	14,000,000 »
31	Dazio di consumo della città di Napoli . . . . .	+	11,200 »
32	Dazio consumo della città di Roma . . . . .	—	990,700 »
33	Tabacchi . . . . .	—	1,000,000 »
36	Lotto e tasse sulle tombole . . . . .	—	200,000 »
38	Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi) . . . . .	—	500,000 »
40	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali . . . . .	+	65,000 »
42	Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici . . . . .	—	13,000 »
48	Annualità a carico di società e di stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo	+	8,000 »
50	Prodotto della linfa vaccinica fornita dalla Direzione della sanità pubblica alle provincie del Regno . . . . .	+	10,000 »
54	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato . . . . .	—	518,900 »
			18,919,340 86
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	—	18,919,340 86

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 18,919,340 86
56	Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per gli interessi sulle obbligazioni pei lavori del Tevere (Legge 6 luglio 1875, n. 2583, modificata colla legge 20 luglio 1890, n. 6980) . . . . .	— 11,631 57
58	Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli per il risanamento della città di Napoli (art. 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) . . . . .	+ 10,062 50
60	Ricupero d'interessi di obbligazioni ferroviarie 3 per cento e di rendita consolidata 5 per cento emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società di strade ferrate per le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (Legge 27 aprile 1885, n. 3048, 14 aprile 1891, n. 153, e 28 giugno 1891, n. 304) . . . . .	+ 337,740 »
64	Concorso della società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'amministrazione della rete Adriatica per l'uso comune della stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	+ 7,000 »
69	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli del debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge . . . . .	+ 1,343,750 »
75	Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133 . . . . .	— 9,372,499 08
75 bis	Interesse delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, ed in relazione all'art. 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153, ed all'art. 4 della legge 28 giugno 1891, n. 304 . . . . .	+ 8,405,000 »
77	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati e non ancora date in pagamento dei lavori . . . . .	— 1,328,756 10
78	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Stato vincolati . . . . .	— 1,425,310 92
79	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate . . . . .	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	— 20,953,986 03

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 20,953,986 03
	del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori . . . . .	— 202,068 90
80 bis	Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, serie 3 <sup>a</sup> , pel prezzo di espropriazione dei terreni dell'Agro romano di cui all'art. 9 della legge stessa . . . . .	+ 550,000 »
81	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato, occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione . . . . .	— 11,200 »
82	Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al comune ed alle spese di riscossione. . . . .	— 9,300 »
86	Anticipazioni dei comuni interessati nelle spese dei porti, ai termini dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280 . . . . .	+ 120,000 »
88	Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia . . . . .	+ 35,000 »
89	Rimborsi diversi di spese straordinari. . . . .	— 1,500 »
95 bis	Eccedenza dei proventi annuali degli archivi notarili dal 1880 in poi esistenti nella Cassa depositi e prestiti e da versarsi nelle Casse dello Stato a termini dell'art. 90 della legge 25 maggio 1879, numero 4900, serie 2 <sup>a</sup> . . . . .	+ 1,000,000 »
95 ter	Somma da pagarsi dai renitenti alla leva residenti all'estero che intendono godere degli effetti dell'amnistia concessa col regio decreto 23 agosto 1891, n. 494, senza l'obbligo di rientrare nel Regno . . . . .	+ 500,000 »
95 quater	Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento agrario dell'Agro romano (art. 5 del regolamento approvato col regio decreto 7 maggio 1891, n. 255) . . . . .	+ 10,360 »
96	Prodotto dell'amministrazione dei beni pervenuti al Demanio dalle confraternite romane a mente dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 . . . . .	— 300,000 »
102 bis	Prezzo della vendita della quantità di sigari tipo unico (comuni terza qualità) eccedente le scorte normali . . . . .	+ 1,500,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	— 17,762,694 93

---

 LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892
 

---

	<i>Riporto</i> . . . .	— 17,762,694 93
105	Ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla congregazione di carità di Roma, giusta l'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, mediante pagamento da farsi dal demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati delle confraternite romane . . . .	+ 300,000 »
107	Riscossione di crediti diversi . . . . .	+ 10,630 »
110	Competenze degli avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali .	+ 60,000 »
113	Anticipazione (delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (art. 47 della legge 1 <sup>o</sup> marzo 1886, n. 3682) . . . . .	+ 500,000 »
	<b>TOTALE</b> . . . . .	— 16,892,064 33

## SPESA.

## MINISTERO DEL TESORO

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 10,833,911 95
8	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 26,926 75
9	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 118,352 50
13	Obbligazioni di Stato 4 per cento netto per le spese ferroviarie - Legge 2 luglio 1890, n. 6930 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 6,332,400 »
16	Obbligazioni di Stato 4 per cento netto emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Legge 2 luglio 1890, n. 6930 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 1,958,340 »
17	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 1,530,825 »
18	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli - Articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 20,125 »
19	Interessi sul prezzo dei tabacchi acquistati dalla Regia, nonchè dei fabbricati, macchine e mobili passati in proprietà del Governo . . . . .	— 1,013,321 80
22	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari contemplate dall'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dall'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 240,825 »
23	Prorata d'interessi dovuti dalla data dell'atto di collaudo a quella della decorrenza di godimento delle obbligazioni 5 per cento sui crediti per lavori delle linee ferroviarie Eboli-Reggio, Messina-Cerda e Marina di Catanzaro allo Stretto Verardi appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 (Art. 35 del regolamento approvato con regio decreto 12 agosto 1890, n. 7047) (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 150,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+ 2,544,695 90

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	+ 2,544,695 90
24	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria). . . . .	+ 100,000 »
25	Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 475,000 »
26	Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria)	— 128,175 »
34	Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano - Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 24,000 »
41	Spese per la Camera dei deputati . . . . .	+ 20,000 »
43	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	— 19,000 »
50	Corte dei conti - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	— 30,000 »
56	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura, e magazzinieri economi delle intendenze (Spese fisse) . . . . .	— 27,750 »
59	Spese di ufficio delle tesorerie centrale e provinciali e compensi ai gerenti provvisori (Spese fisse) . . . . .	— 1,000 »
60	Personale della cassa speciale e della delegazione del Tesoro per il servizio dei biglietti a debito dello Stato . . . . .	— 750 »
67	Regie zecche - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	— 900 »
72	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese di materiale. . . . .	— 20,000 »
86	Officina carte-valori - Personale (Spese fisse) . . . . .	— 750 »
87	Mercedi ad operai ed indonità, spese di materiale per la fabbricazione e stampa delle carte-valori (Spese d'ordine). . . . .	— 50,000 »
89	Carta bollata, macchine e punzoni (Spese d'ordine) . . . . .	— 30,000 »
94	Stipendi ed assegni fissi al personale dello stabilimento minerario di Agordo (Spese fisse) . . . . .	— 200 »
98	Canali Cavour - Personale di ruolo (Spese fisse). . . . .	— 1,090 »
107	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	— 949,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+ 1,857,080 90

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	+ 1,857,080 90
108	Fondo di riserva per le spese impreviste (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	— 1,126,884 71
109	Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 10,797,810 »
109 bis	Interessi delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, costituite in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'art. 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, ed in relazione all'art. 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153, ed all'art. 4 della legge 28 giugno 1891, n. 304 . . . . .	+ 8,405,000 »
111	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento di lavori (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 1,530,825 »
138	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spesa di ordine) . . . . .	+ 35,000 »
149 bis	Spesa per lavori di sicurezza materiale nei locali del palazzo delle finanze, occupate dalle casse e dagli uffici della direzione generale del Debito pubblico . . . . .	+ 7,000 »
151	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 558,886 62
152	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 16,000 »
154	Obbligazioni 5 per cento sui bene ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5684, e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 100,000 »
156	Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenze di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle Avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine). . . . .	+ 60,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	— 3,566,325 43

---

---

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

---

---

	<i>Riporto</i> . . . .	— 3,566,325 43
159	Anticipazione da farsi dal tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla congregazione di carità di Roma in esecuzione dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine) .	+ 300,000 »
	<b>TOTALE</b> . . . .	— 3,266,325 43



## MINISTERO DELLE FINANZE

3	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	22,500	»
7	Personale di ruolo amministrativo, d'ordine e di basso servizio (Spese fisse) . . . . .	—	40,600	»
11	Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale - Assegni ai membri della Giunta superiore del catasto e stipendi agli impiegati dell'ufficio centrale del catasto (Spese fisse) . . . . .	—	1,100	»
12	Personale di ruolo dell'Amministrazione esterna - Stipendi agli impiegati delle direzioni compartimentali ed al personale catastale (Spese fisse) . . . . .	—	10,800	»
13	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (Leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, nn. 5222 e 3682 - (Spesa obbligatoria).	+	500,000	»
17	Uffici tecnici di finanza - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	10,200	»
28	Spese di stampa e provvista di carta e oggetti vari di cancelleria . . . . .	—	60,000	»
31	Amministrazione esterna del demanio - Personale di ruolo (Spese fisse)	—	13,500	»
32	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio . . . . .	—	800	»
33	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Spese fisse) . . . . .	—	600	»
39	Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici di riscossione e per quelli del bollo e spese relative . . . . .	—	15,000	»
43	Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	5,000	»
45	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine) . . . . .	—	47,000	»
47	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine) . . . . .	—	50,000	»
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+	222,900	»

Discussioni, f. 380

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

		<i>Riporto</i>	+	222,900	»
53	Spese di amministrazione		-	15,000	»
57	Spese di liti (Spesa obbligatoria)		-	15,000	»
58	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine)		-	150,000	»
59	Personale di ruolo degli ispettori delle imposte dirette (Spese fisse)		-	2,100	»
61	Personale di ruolo delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse)		-	31,600	»
68	Corresponsione ai comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spesa d'ordine)		+	83,000	»
77	Personale di ruolo degli ispettori superiori delle gabelle (Spese fisse)		-	450	»
82	Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (Spesa obbligatoria)		-	20,000	»
85	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'Amministrazione esterna delle gabelle e sussidi ai loro supersiti		-	10,000	»
86	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori		+	295,000	»
91	Lotto - Personale di ruolo (Spese fisse)		-	8,300	»
93	Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione pei lavori straordinari e vestiario per gli inservienti		-	16,000	»
95	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine)		-	90,000	»
97	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria)		-	5,185,000	»
99	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione (Spesa d'ordine)		-	20,000	»
104	Dogane - Personale di ruolo (Spese fisse)		-	35,100	»
105	Spese di ufficio ed indennità (Spese fisse)		-	15,400	»
107	Fitto locali (Spese fisse)		-	2,000	»
		<i>Da riportarsi</i>	-	5,015,050	»

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 5,015,050 »
108	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 10,000 »
109	Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 6,000 »
110	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555, serie 3 <sup>a</sup> , e compenso per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale . . . . .	— 27,000 »
111	Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri . . . . .	— 1,000 »
112	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine) . . . . .	— 200,000 »
115	Personale di ruolo degli ispettori tecnici dei tabacchi (Spese fisse) . . . . .	— 450 »
116	Personale di ruolo della coltivazione dei tabacchi (Spese fisse) . . . . .	— 6,000 »
117	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse) . . . . .	— 11,000 »
118	Indennità di tramutamento al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei tabacchi . . . . .	— 5,000 »
119	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 415,000 »
122	Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggio e spese di trasporto di tabacchi e materiali diversi (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 1,100,000 »
123	Acquisto dei materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 60,000 »
125	Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi . . . . .	— 20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	— 6,876,500 »

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 6,876,500 »
126	Spese d'ufficio e di materiali di ufficio delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture . . . . .	— 4,000 »
127	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spese d'ordine) . . . . .	— 10,000 »
131	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori straordinari ed altri per lavori straordinari, per studi e prestazione di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi . . . . .	— 4,000 »
132	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse) . . . . .	— 1,000 »
135	Indennità di soggiorno e di trasferta pel servizio della saline, spese inerenti al loro esercizio e compensi per lavori straordinari . . . . .	— 5,000 »
139	Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso e compensi ai reggenti provvisori dei magazzini di vendita dei generi di privativa (Spesa d'ordine) . . . . .	— 40,000 »
140	Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie - Spese di mano d'opera per prepararlo e spese d'acquisto degli utensili relativi (Spesa obbligatoria). . . . .	— 20,000 »
143	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse) . . . . .	— 4,300 »
145	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per disagiata residenza, spese per visite sanitarie, compensi agli impiegati ed agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzino e di ufficiali ai riscontri, e retribuzioni per lavori straordinari . . . . .	— 1,000 »
152	Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli) . . . . .	— 11,200 »
162	Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma) . . . . .	— 9,300 »
171	Assegni agli investiti di regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse) . . . . .	— 3,000 »
172	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	— 1,705 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	— 6,991,005 »

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 6,991,005 »
178	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 5,000 »
180	Spese inerenti alla vendita di beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico . . . . .	— 3,000 »
184	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in eseguito dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine) . . . . .	+ 150,000 »
185	Somme riscosse per i beni appresi alle confraternite romane da pagarsi dal demanio al tesoro dello Stato in rimborso delle anticipazioni fatte dal tesoro alla congregazione di carità in Roma (Legge 20 luglio 1890, n. 6980) (Spesa d'ordine) . . . . .	— 450,000 »
187	Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (Spesa obbligatoria). . . . .	— 1,000 »
188	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine) . . . . .	— 3,000 »
190 bis	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi . . . . .	+ 245,000 »
199	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovute dalle finanze dello Stato (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 30,000 »
	<b>TOTALE</b> . . . . .	— 7,088,005 »

## MINISTERO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E DEI CULTI.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	9,800	»
5	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari . . . . .	—	10,000	»
6	Indennità di tramutamento . . . . .	—	30,000	»
7	Indennità di supplenza e di missione . . . . .	—	51,590	»
8	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti in lingua straniera . . . . .	—	3,000	»
14	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	223,510	»
15	Magistrature giudiziarie - Spese di ufficio (Spese fisse) . . . . .	—	260,000	»
19	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	—	109	89
20	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	—	2,261	»
21	Paghe ed assegni agli ex-esecutori di giustizia ed ai loro assistenti . . . . .	—	255	»
22	Sussidi agli ex-esecutori di giustizia ed alle loro famiglie . . . . .	—	1,000	»
TOTALE . . . . .		—	591,525	89

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

1	Ministero - Personale . . . . .	—	2,800	»
13	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti . . . . .	—	6,500	»
20	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero . . . . .	—	2,000	»
31 bis	Transazione di una vertenza cogli eredi Getheon Ejub di Massaua . . . . .	+	70,000	»
31 ter	Arredamento di palazzi di proprietà demaniale all'estero per uso di abitazione delle regie ambasciate . . . . .	+	5,500	»
	TOTALE . . . . .	+	64,200	»

## MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	11,400	»
22	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	13,700	»
24	Regia università ed altri istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sovratassa d'esame (R. D. 20 ottobre 1876, n. 3433) . . . . .	—	34,575	»
25	Regie università ed altri istituti universitari - Materiale . . . . .	—	3,825	»
40	Gallerie, musei, scavi e monumenti. Spesa da sostenersi colla tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	12,612	95
41	Accademie ed istituti di belle arti e regia calcografia di Roma - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni . . . . .	—	10,000	»
50	Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezione e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . . . .	—	15,000	»
59	Propine di esame nei regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . . . .	+	60,000	»
60	Sussidi agli istituti e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato a titolo di sussidio ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio della istruzione nautica . . . . .	—	12,000	»
			53,112	95
<i>Da riportarsi</i> . . . . .			—	



	<i>Riporto</i> . . . . .	— 53,112 95
67	Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici - Compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti - Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti e spese per eventuali missioni ed ispezioni . . . . .	— 11,000 »
74	Propine per gli esami di ammissione e di licenza nelle scuole tecniche	+ 10,000 »
76	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre . . . . .	— 10,000 »
105	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 20,000 »
106	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti - Onere del Governo, secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 26,000 »
119	Università di Cagliari - Impianto del gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico . . . . .	— 1,500 »
120	Università di Catania - Gabinetto di clinica oculistica - Lavori e provviste. . . . .	— 3,000 »
129 bis	Università di Napoli - Lavori e provviste per la sistemazione della clinica ostetrica ed altri istituti medici . . . . .	+ 350,000 »
	TOTALE . . . . .	+ 235,387 05

Senatore CREMONA. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

## MINISTERO DELL'INTERNO

4	Ministero - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	—	31,720	»
12	Ispezioni e missioni amministrative . . . . .	+	8,000	»
23	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	2,105	»
30	<i>Gazzetta Ufficiale del Regno e Foglio degli annunci</i> nelle provincie - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie . . . . .	—	1,510	»
44	Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Com- missione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità . . . . .	—	8,000	»
60	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	64,815	»
79	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse) . . . . .	—	73,735	»
80	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione . . . . .	—	10,000	»
81	Carceri - Indennità di alloggio . . . . .	—	2,500	»
82	Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli sta- bilimenti carcerari . . . . .	—	15,500	»
83	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari . . . . .	—	2,500	»
85	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari . . . . .	—	5,000	»
86	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordi- narie al personale carcerario . . . . .	—	5,000	»
87 -	Carceri - Spese per esami e studi preparatori . . . . .	—	2,500	»
89	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri . . . . .	—	220,000	»
90	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi. . . . .	—	500	»
93	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie. . . . .	—	27,315	»
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	—	464,700	»

---

 LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892
 

---

	<i>Riporto</i> . . . . .	—	464,700 »
94	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie . . . . .	—	11,000 »
95	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . . .	—	42,500 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie . . . . .	—	18,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti . . . . .	—	125,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti . . . . .	—	15,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti . . . . .	—	5,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza . . . . .	—	3,000 »
101	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	—	7,500 »
102	Carceri - Manutenzione dei fabbricati . . . . .	—	83,000 »
110	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici . . . . .	+	30,000 »
126	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione di fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165) . . . . .	—	80,000 »
128 bis	Spese occorrenti pel trasporto in altra sede della Direzione generale delle carceri, per lavori di adattamento nel nuovo locale e per la riduzione <i>ad pristinum</i> del vecchio locale . . . . .	+	31,500 »
	<b>TOTALE</b> . . . . .	—	<b>793,200 »</b>

## MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	7,500	»
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	—	3,200	»
7	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti di cancelleria . . . . .	—	5,000	»
10	Spese casuali . . . . .	—	10,000	»
14	Provvista e riparazione di mobili, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (Art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874) . . . . .	—	5,000	»
18	Indennità dipendenti dalla legge 5 luglio 1882, n. 874, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti. . . . .	—	2,000	»
28	Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F . . . . .	+	20,000	»
58	Personale di ruolo dell'ispettorato (Spese fisse) . . . . .	—	8,500	»
59	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili) . . . . .	—	5,000	»
60	Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti . . . . .	—	10,000	»
63 bis	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Liquidazione definitiva delle spese afferenti ai lavori di adattamento del palazzo di Montecitorio . . . . .	+	4,284	94
224 bis	Porto Maurizio - Prolungamento del molo di ponente . . . . .	+	120,000	»
242	Indennità di trasferte al personale dell'ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dell'ispettorato medesimo . . . . .	—	5,000	»
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+	83,084	94

LEGISLATURA XVII — I<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	+	83,084 94
243	Indennità di tramutamento, di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato, ed assegni a titolo di medaglia di presenza al regio avvocato erariale ed agli altri funzionari aggregati al Comitato superiore . . . . .	-	5,000 »
248 bis	Interessi sulla somma precedentemente corrisposta a titolo di indennità alla Società concessionaria della ferrovia da Torre Beretti al Gravelone presso Pavia per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie meridionali; spese giudiziali, di perizia ed accessorie dipendenti dalla stessa causa . . . . .	+	85,155 77
	<b>TOTALE</b> . . . . .	+	<b>163,240 71</b>

## MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

24	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine) . . . . .	— 50,000 »
27	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti - Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre detto anno, n. 1698 - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889 (Spesa d'ordine) . . . . .	+ 80,000 »
43	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)* . . . . .	— 30,000 »
TOTALE . . . . .		»

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

## MINISTERO DELLA GUERRA

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	18,300	»
9	Stati maggiori ed Ispettorati . . . . .	—	50,000	»
10	Corpi di fanteria . . . . .	—	645,836	»
11	Corpi di cavalleria . . . . .	+	5,600	»
12	Armi di artiglieria e genio . . . . .	—	84,862	»
13	Carabinieri reali . . . . .	+	282,400	»
15	Corpo e servizio sanitario . . . . .	—	20,082	»
16	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi . . . . .	—	19,374	»
17	Scuole militari per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali . . . . .	+	200	»
18	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine) . . . . .	—	653,900	»
19	Scuole militari complementari . . . . .	+	200	»
20	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena . . . . .	+	200	»
21	Personale dell'istituto geografico militare . . . . .	—	3,800	»
22	Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio . . . . .	—	22,550	»
24	Assegni agli ufficiali in disponibilità, in aspettativa ed in posizione ausiliaria (Spese fisse) . . . . .	+	200,000	»
25	Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione . . . . .	—	200,000	»
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	—	1,230,104	»

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 1,230,104 »
27	Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio arredi e spese dell'opificio e dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti . . . . .	+ 1,101,149 »
28	Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa . . . . .	— 302,598 »
29	Foraggi ai cavalli dell'esercito . . . . .	+ 398,754 »
30	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggio e di uffici militari . . . . .	— 120,853 »
32	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli . . . . .	— 300,000 »
40	Materiale sanitario . . . . .	— 150,000 »
41	Spese per i distaccamenti d'Africa . . . . .	+ 320,100 »
42	Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 325,000 »
45	Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi - Pistole a rotazione per gli ufficiali - Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita) . . . . .	+ 4,000,000 »
47	Approvvigionamenti di mobilizzazione, riparazione e trasporto dei medesimi (spesa ripartita) . . . . .	+ 600,000 »
56	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	+ 2,500,000 »
57	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	+ 1,500,000 »
	<b>TOTALE</b> . . . . .	<b>+ 7,991,450 »</b>



### MINISTERO DELLA MARINA

15	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, serie 3ª - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	50,000	»
17	Stato maggiore generale della regia marina . . . . .	—	100,000	»
34	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina . . . . .	—	70,000	»
39	Servizio idrografico - Materiale . . . . .	—	29,000	»
42	Spese per trasporti di materiale . . . . .	—	50,000	»
47	Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime. . . . .	—	50,000	»
49	Spese di marina relative alla colonia di Massaua. . . . .	—	110,000	»
55	Difesa delle coste (Spesa ripartita) . . . . .	+	100,000	»
56	Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (Spesa ripartita) . . . . .	+	500,000	»
	TOTALE . . . . .	+	141,000	»

**MINISTERO  
D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO**

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	8,000	»
3	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	—	1,000	»
5	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali. . . . .	—	1,000	»
6	Indennità di tramutamento agl' impiegati . . . . .	—	1,000	»
9	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	—	41,000	»
31	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse) . . . . .	—	3,000	»
34	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse) . . . . .	—	27,225	»
42	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse) . . . . .	—	2,000	»
55	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	—	4,000	»
59	Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	9,000	»
71	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	29,000	»
77	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine) . . . . .	+	1,000	»
83	Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste, revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni . . . . .	—	5,000	»
84	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale . . . . .	—	8,000	»
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	—	138,225	»

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

	<i>Riporto</i> . . . . .	—	138,225 »
86 bis	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata all'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa d'ordine).	+	550,000 »
87	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	—	16,525 »
90	Sussidi agli ex- impiegati addetti all'Amministrazione forestale, loro vedove e famiglie . . . . .	—	1,000 »
93	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	—	1,000 »
105 bis	Contributo del Governo nella spesa pel concorso agrario regionale tenutosi in Pavia nel 1890. . . . .	+	10,000 »
105 ter	Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria) . . . . .	+	10,360 »
100	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona o Livorno . . . . .	—	500 »
111 bis	Lavori e provviste per la conservazione del metro e del chilogramma in platino iridiato . . . . .	+	13,444 »
	TOTALE . . . . .	+	426,554 »

## RIEPILOGO DELLA TABELLA A

<b>Entrata.</b> — Totale delle variazioni nell'entrata . . . . .	— 16,892,064 33
<b>Spesa:</b>	
Ministero del tesoro . . . . .	— 3,266,325 43
Id. delle finanze . . . . .	— 7,088,005 »
Id. grazia e giustizia . . . . .	— 591,525 89
Id. degli affari esteri . . . . .	+ 64,200 »
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .	+ 235,387 05
Id. dell'interno . . . . .	— 793,200 »
Id. dei lavori pubblici . . . . .	+ 163,240 71
Id. delle poste e dei telegrafi . . . . .	»
Id. della guerra . . . . .	+ 7,991,450 »
Id. della marina . . . . .	+ 141,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio . . . . .	+ 426,554 »
<b>TOTALE delle variazioni nella spesa . . . . .</b>	<b>— 2,717,224 56</b>
<b>DIFFERENZA PASSIVA . . . . .</b>	<b>— 14,174,839 77</b>

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. La Commissione di finanze nella sua relazione fece alcune osservazioni sopra tre capitoli del bilancio della pubblica istruzione, e cioè sui capitoli 59, 74 e 129 bis.

Queste osservazioni sono riferite nella relazione. L'onorevole ministro venne in Commissione e dette amplissime spiegazioni le quali furono perfettamente soddisfacenti anche per il collega relatore dell'istruzione pubblica che aveva formulato i dubbi contenuti nella relazione.

Ma dovendosi la relazione stampare, non ci era tempo di modificarla. Perciò io debbo pregare l'onorevole ministro di avere la compiacenza di ripetere al Senato quelle spiegazioni che, sono certo, saranno trovate, come lo furono da noi, pienamente soddisfacenti.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Le osservazioni della Giunta, come ha detto l'onor. Cambray-Digny, si riferiscono a tre capitoli del bilancio.

Sebbene queste osservazioni in parte e non piccola si riferiscano alla passata amministrazione, pure implicano anche l'amministrazione di cui io fo parte, ed è bene in ogni caso approfondirle, perchè non ci rimanga niente d'indeterminato.

La prima osservazione si riferisce al cap. 59, ed è questa. Sulle propine di esami si vedeva da più tempo un aumento, che aveva richiamato l'attenzione della Commissione del bilancio.

Lo scorso anno, nel bilancio 1891-92, si era proposto prima un aumento di 40,000 lire; poi nelle variazioni, queste 40,000 lire furono soppresse; più tardi nel bilancio di assestamento, ricomparvero aumentate.

Era quindi naturale che si facessero due domande: la prima sul perchè di questo aumento; la seconda sulla ragione per cui questo aumento compariva e scompariva per poi tornar di nuovo a comparire.

Ecco di che cosa si tratta.

Quest'aumento nasce da una ragione a cui ho accennato quando si è discussa la legge sull'aumento degli stipendi dei professori delle scuole secondarie. Per aiutare questi professori,

che erano assai mal pagati, si aumentarono le propine di esame e da poco più di 3 lire si portarono a 5 lire. Ma non si mise nessuna somma in bilancio, questo si fece nel 1887, se ben ricordo. D'allora in poi ci fu sempre, come è naturale, un *deficit* nel capitolo, e quindi il Ministero si trovava nella necessità di andare a ripescare nei vari capitoli la necessaria somma. E così io mi sono trovato nel principio di quest'anno a vedere che le propine del 1890 non erano ancora pagate. E però, fatti i calcoli, misi 40,000 lire di aumento nel preventivo; ma poi, vedendo questa irregolarità continua, pensai alla legge sugli aumenti degli stipendi, nella quale mi proposi due scopi: portare un piccolo aumento di stipendio, e passare l'aumento delle propine in aumento di stipendio, accrescendo le tasse scolastiche, per far fronte alle spese. In questo modo si regolarizzava il bilancio.

Quando ebbi proposto questa legge, e vidi che la Commissione della Camera dei deputati la trovava giusta e l'approvava, allora nelle variazioni cancellai le 40,000 lire, che non occorre più, se la legge passava. La legge fu messa all'ordine del giorno, quando la Camera, nel modo che ognuno sa, improvvisamente si chiuse, e tutto fu rimandato all'anno seguente, e perciò le 40,000 lire dovettero ricomparire nel bilancio, e furono aumentate perchè aumentato era il numero degli alunni. Ecco il perchè in apparenza vi è la contraddizione di una somma che apparisce, sparisce, e poi ricomparisce, sicchè può sembrare un giuoco di bussolotti per far credere ad un'economia che non era possibile.

L'altra osservazione riguarda l'art. 74: propine per le scuole tecniche. Qui le propine non erano state aumentate. Ma che cosa è avvenuto? V'era in bilancio una somma di lire 45,000 per le propine di esame.

In tutti gli anni precedenti non si era mai speso più di 25 o 26 mila lire; ed io, vedendo che questa somma era stata maggiore del bisogno, la diminuì di 15,000 lire. Invece gli scolari sono cresciuti straordinariamente, e quindi le propine arrivarono inaspettatamente a lire 35,000. E però si è chiesto un aumento di lire 10,000, riducendo l'economia a sole 5000 lire.

L'aumento degli scolari è assai probabilmente

seguito, perchè l'onor. Boselli levò l'esame di ammissione alle scuole tecniche.

Questa è la ragione per cui queste previsioni sono fallite. Ma a tale proposito io prego il Senato di considerare che certe inesattezze nelle previsioni del bilancio dell'istruzione pubblica e specialmente in alcuni capitoli di esso sono inevitabili. Per quanto si possa essere diligenti ed accorti nel determinare le cifre, se si pensa che il bilancio di quest'anno 1892-93 io l'ho dovuto compilare nel settembre del 1891, che questo bilancio sarà approvato nel giugno e andrà in vigore nel luglio del 1892, quando ancora l'anno scolastico non è cominciato, e che perciò i capitoli che riguardano le scuole andranno in vigore nell'ottobre o nel novembre 1892; se si pensa cioè che vi corrono di mezzo tra previsione ed applicazione, tredici mesi, e se si aggiunge di più in questo mezzo qualche mutamento di leggi o regolamenti, allora si capirà che se le previsioni sono sbagliate non c'è da meravigliarsene punto. Spesso è una necessità.

Ed in vero, quando ho fatto il bilancio nel 1892-93 i miei calcoli furono fondati sui bilanci degli anni precedenti. Il bilancio andrà in vigore nell'ottobre o novembre 1893, ed in questo mezzo anno avvenuti due cambiamenti.

Il primo è che l'esame di ammissione ai ginnasi ed alle scuole tecniche che era stato tolto fu rimesso, e quindi muterà il numero degli scolari; il secondo è che la legge sugli studenti ha aumentato le tasse, e dovrà pure anche essa alterare il numero degli scolari, e giacchè se invece di cinque lire che i giovani pagavano per l'ammissione, se ne dovranno pagare assai e di più, i scolari potranno, dovranno forse scemare, e le previsioni fatte per le propine non potranno certamente avverarsi.

E allora la Commissione del bilancio dirà nuovamente: perchè avete sbagliato le vostre previsioni? Ed io risponderò che per quanto si possa essere diligenti in certi casi, queste differenze sono inevitabili, specialmente quando c'è di mezzo, non solo un anno scolastico intero, ma una legge o un regolamento che cambia le condizioni della scuola.

A questo proposito io vorrei fare un'altra considerazione intorno ad una osservazione che pure è stata fatta a proposito di un altro aumento per maggiori spese. Sul personale dell'istru-

zione secondaria c'era un'economia presunta, e poi apparve un aumento maggiore dell'economia. Sugli Istituti tecnici si prevedevano circa 100,000 lire di economia presunta, poi si chiese un aumento di 143,000 lire, sempre sul personale. E allora si disse: Voi proponete un'economia di 100 mila lire, e poi un aumento di 143,000 lire: tanto valeva dire che ci erano 43,000 lire di aumento. Avete voluto fare apparire un'economia là dove non c'era. Eppure non è così. L'economia presunta e la maggiore spesa sono tutte e due sul personale, ma non sono in relazione fra loro. L'economia presunta si potrebbe verificare fino all'ultimo centesimo, e nello stesso tempo si potrebbe verificare l'aumento di spesa, senza che l'economia prevista fosse scomparsa. Quando noi spendiamo alcuni milioni per i professori degli Istituti tecnici, si può certo calcolare che vi siano 100,000 lire di economia, perchè ci sono le vacanze possibili, le morti, e quindi supplenti e incaricati, invece di professori con l'intero stipendio. E allora l'aumento come nasce? Sono le classi aggiunte, prodotte dal maggior numero di scolari, il quale porta la necessità di chiamare altri insegnanti provvisori. Ma c'è di più: non solo l'economia è indipendente dall'aumento, ma essa è reale, e l'aumento è in gran parte fittizio. Infatti per una metà circa è pagato dalle provincie, e per un'altra dalle tasse aumentate. Ma pure si accusa il Ministero da chi non esamina a fondo le cose.

Del resto questa questione fu già sollevata dalla Commissione della Camera dei deputati, e vi ho risposto. Ho qui ripetuto la risposta; perchè, quando così spesso si accenna alle irregolarità che si presentano nel bilancio della pubblica istruzione, quando così spesso si accusa il Ministero della pubblica istruzione e si parla sempre dell'anarchia della Minerva, è bene che una volta che si fanno delle osservazioni si vada fino in fondo per vedere quale è la colpa e fin dove arriva.

Vengo all'ultima osservazione che è quella che ha una maggiore apparenza di gravità.

Si tratta di un nuovo capitolo aggiunto; sono 350,000 lire in più che si spendono per le cliniche dell'Università di Napoli.

Il relatore ha giustamente osservato, che per trasferire le cliniche dall'ospedale di Gesù e

Maria a Santa Patrizia ed a S. Andrea delle Dame, che sono due conventi in cui si dovevano trasferire le dette cliniche, furono già con la legge 16 luglio 1882 stanziati 50 mila lire dal ministro Baccelli. Ora tutta questa somma è stata pagata. Come si è spesa? Voi venite adesso, si dice, per trasportare queste stesse cliniche negli stessi locali, e domandate altre 250 mila lire, anzi le avete, per la prefetta, prelevate dai residui, quando il Ministero già ne aveva avuto 850 mila. E qui, per prima cosa debbo notare, che le 850 mila furono spese in questo modo: 150 mila furono pagate al municipio di Napoli come indennità per la cessione di S. Andrea delle Dame, che apparteneva ad esso. Io dissi l'altro giorno alla Commissione, che ciò non era calcolato nella legge; ma era calcolato. Un'altra somma invece non era calcolata, cioè quella per trasferire il secondo educando di Napoli da S. Patrizia dove era, in altro luogo. Nella legge si diceva che questo secondo educando sarebbe stato trasportato da S. Patrizia a Santa Teresa, a spese del Governo; ma non si diceva quale era la spesa, e di dove il Governo avrebbe preso i danari.

Quando si fece la discussione alla Camera, uno dei deputati, l'onor. Bonghi, io credo, propose che il Governo prendesse la somma necessaria da queste 850 mila lire, e fu approvato. E questo trasporto, con tutte le necessarie riparazioni, arrivò a 150 mila lire. E così con 150 mila lire che si dettero al municipio, e 150 mila per restauri e trasporto del secondo, educando, le 850 mila lire si ridussero a 550. S'incominciarono i lavori con un progetto fatto molti anni prima, e quando si fu ad un certo punto si vide che queste 550,000 lire non bastavano, e si fece un disegno di lavori supplementivi, che importavano circa altre 400,000 lire. Ma complicazioni s'aggiunsero a complicazioni. Già il municipio per dare il locale aveva ritardato molto, e l'appaltatore intentava causa per il ritardo, e voleva una grossa indennità. Intanto sorse l'idea grandiosa di trasportare tutta l'università di Napoli sopra una collina. Tutti si esaltarono in questa idea; si fecero piani grandiosi per gli edifici universitari da costruirsi di sana pianta; si sospesero tutti i lavori a Santa Patrizia, a S. Andrea delle Dame. E nessuno allora fiatò più, perchè, dicevano: se cerchiamo ora danari, non si approverà più

il progetto grandioso. Quindi silenzio perfetto su tutta la linea, e durante parecchi anni di discussione, non si fece più niente. Dimodochè, mentre tutti i bisogni imperiosamente crescevano nelle cliniche ristrette a Gesù e Maria, nessuno parlava per paura di vedere svanire questo quartiere universitario, che si doveva costruire, secondo un disegno nuovo, grandioso e bellissimo.

Ma in sostanza che cosa è avvenuto? Sospesi questi lavori, si erano spese circa 400,000 lire, e qualche clinica fu trasportata. Se si aggiungono le 300,000 lire già andate via, ne restavano 100,000.

L'appaltatore fece la causa per il lavoro sospeso, per il tempo ritardato, e domandò assai più di 100,000 lire. Non restava dunque più nulla e si era a metà del lavoro.

Di tutto questo io poco sapeva, trattandosi di cose che riguardavano le Facoltà mediche. Quindi volli andare a Napoli, per vedere che cosa era questo grande disegno di cui sentivo parlare da tutti, che si diceva sempre che stava per cominciare ad attuarsi, ma di cui non si vedeva mai niente.

Debbo dire, che io qui non giudico questo progetto, il quale porterebbe la spesa di 13 milioni, una gran parte dei quali si caverebbero dai locali antichi venduti. Osservo solo che questi 13 milioni servirebbero per soli fabbricati; per il trasporto del materiale, per tutti gli arredamenti, per l'ospedale, per i malati, per i letti, nulla era preveduto, non se ne parlava affatto.

Andai dunque a vedere l'ospedale di Gesù e Maria, dove stavano le cliniche, senza che alcuno chiedesse di trasportarlo altrove per paura di perdere il grande disegno, e vidi delle cose che se le avessi vedute in Abissinia, mi sarei spaventato. Per citare un esempio, si era ridotta la clinica ostetrica in una sala in cui da una parte c'erano le partorienti che mangiavano e ridevano, e da un'altra quelle che subivano operazioni gridavano, e partorivano.

E quando si sviluppava nella clinica qualche malattia infettiva, non c'era una stanza per isolare l'ammalata, ma bisognava chiudere la clinica, mandar via tutti, e non fare le lezioni.

E per fare l'operazione del parto cesareo, si portava l'infelice ammalata per un corridoio oscuro e umido, in una stanza dove ci dovreb-

bero entrare 600 alunni, e non ce ne entravano cento.

E quindi tutti insieme ammucchiati, alunni, medici, assistenti, levatrici intorno a quella disgraziata che gemeva. Sembrava essere fra selvaggi.

A Firenze, dove pure non si sta molto bene, io avevo visto un piccolo locale nuovo, che si era fatto per le operazioni chirurgiche. Sulle mura avevano messo i cristalli per impedire che le esalazioni fossero assorbite. Gli strumenti erano tenuti sempre ad un'alta temperatura, e messi in una fiamma a spirito di vino, prima di adoperarli. Che cosa vidi a Napoli? La sala delle sezioni cadaveriche vicino a quella delle operazioni chirurgiche, il che, mi dicevano i professori, può promuovere negli operati la cancrena.

Ed allora io dissi a me stesso: Qui è urgente trasportar subito due o tre cliniche altrove, lasciando maggiore spazio a quelle che ci restano, perchè anche se la Camera avesse approvato il grandioso progetto, e si fossero trovati i denari per esso, sarebbero sempre occorsi parecchi anni per costruire i nuovi locali, e sarebbe impossibile rimanere nelle condizioni in cui le cliniche si trovano ora.

E così fu che io mi rivolsi al ministro del Tesoro, e gli dissi che occorrevano subito lire 350,000, nè c'era tempo da perdere, economia o non economia, lesina o non lesina. La contabilità ha i suoi diritti, che vanno rispettati, ma anche l'umanità ha i suoi diritti che non vanno disprezzati. Così ebbi il danaro e si dette mano ai lavori e ben presto una o due di queste cliniche saranno aperte nei nuovi locali.

L'onor. Cremona col suo occhio acuto ha veduto subito l'importanza della questione, ed ha chiesto che cosa era accaduto delle 850 mila lire. Perchè se ne chiedono altre 350,000?

Io ho detto le ragioni che oggi ho ripetute qui al Senato, anche alla Camera elettiva, e per esse non esitai punto a prendermi la responsabilità di affrettare i lavori, perchè di fronte a certi fatti non c'è contabilità che tenga. Come potete educare i giovani in queste condizioni?

È inutile insegnar loro il greco ed il latino, quando li lasciate in presenza di uno spettacolo tanto anormale, quasi selvaggio. Così ottenni dal mio collega del Tesoro le 350 mila lire, e spero che il Senato vorrà essere soddi-

sfatto delle spiegazioni che ho avuto l'onore di dargli sulla questione sollevata dall'onorevole Cremona.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA. Ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni che ha date; lo ringrazio di averle ripetute qui in pubblica seduta, anche più ampiamente di quello che già aveva fatto nel seno della Commissione permanente di finanze.

Quanto ai capitoli 59 e 74 riconosco che le sue dichiarazioni sono perfettamente soddisfacenti e che non è più necessario di ritornarvi sopra.

Quando al capitolo 129 le spiegazioni date assolvono completamente la persona del ministro Villari, e quando egli invoca i diritti di umanità e fa appello ai nostri sentimenti umani, certamente non è possibile non consentire con lui. Ma d'altra parte non posso astenermi dal richiamare l'attenzione del Senato sopra questo fatto gravissimo, che nel 1882 si è approvata una legge che autorizzava una spesa di 850 mila lire per trasferire le cliniche e gli istituti medici dal Gesù e Maria a Santa Patrizia e Sant'Andrea delle Dame, accennandosi vagamente in essa legge alle indennità per occupazione di locali ed anche al trasferimento ed alla sistemazione del terzo educando femminile; e poi che cosa ne accadde? Che la somma andò completamente spesa, senza che siasi raggiunto nemmeno forse per metà lo scopo; e passarono poi anni ed anni senza che nessuno se ne desse per inteso.

Giacchè l'onor. ministro ci ha detto che a Napoli ci era una specie di congiura di silenzio; che essendo nato cotesto grandioso disegno della città universitaria, temevano che esso avesse ad arenarsi se avessero fatto richiamo all'adempimento della legge del 1882.

In ciò naturalmente l'attuale ministro non ha alcuna responsabilità, ma anche il Ministero ha taciuto allora e si è reso in certo qual modo connivente al congiurato silenzio; e sono passati tutti questi anni senza che alcuno richiamasse l'attenzione di chi di ragione sopra la inesecuzione della legge malgrado l'esaurimento della somma.

L'onor. Villari ha scoperto la magagna e, obbedendo alla voce dell'umanità, ha chiesto



LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

che dai fondi di riserva fosse prelevata la somma di 350 mila lire.

Torno a dire che egli resta giustificato personalmente; certo però rimane sempre il fatto gravissimo della maniera strana con la quale è stata eseguita, o per dir meglio, non eseguita, la legge del 1882.

Rinnovo i miei ringraziamenti all'onorevole ministro.

VILLARI, *mistro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo qui dire, che fino dal momento in cui fu votata quella legge si sapeva bene che la somma non bastava, che le 850 mila lire, di cui 150 mila dovevano andare al municipio, non erano punto sufficienti. Si sperava nell'avvenire. Questo modo di fare io non difendo; ma l'onorevole Cremona deve pure ammettere che purtroppo è quello che si è seguito spesso, che questo non è certo il solo caso. È purtroppo stato una specie di sistema. Io lo disapprovo ed è appunto quello che dissi quando si trattò del grandioso progetto. Io dissi: non lo discuto neppure, se non so che cosa verrà a costare quando sarà tutto compiuto. Voi mi fate un progetto, in cui non mi parlate delle cliniche, nè dell'ospedale, nè dei letti; ed allora? Ma quando alla Camera si fece la discussione sulle 850 000 lire ci si badava fino ad un certo punto, e si disse invece: intanto cominciamo. È necessario dir questo anche a scusa, se non a difesa totale, dei miei predecessori.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *relatore*. Io prendo la parola solo per ringraziare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per le spiegazioni date al Senato, che hanno soddisfatto tutti quelli che l'hanno ascoltato.

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA. Io non avrei creduto che a quest'ultimo momento sarebbe sorta la discussione sopra i laboratori e le cliniche dell'università di Napoli; ma poichè si è fatta, vorrei raccomandare all'onorevole ministro di non lasciarsi trascinare troppo in quest'ordine d'idee, di prendere cioè dei vecchi locali a Na-

poli ed accomodarli nei bisogni di cliniche o di laboratori. Finirà per spendere moltissimo, come s'è già visto da questi primi esempi e non arriverà a concludere niente di soddisfacente.

Io potrei citargli un esempio a questo riguardo, in cui io sono stato uno degli autori.

Qui a Roma, a Panisperna abbiamo anni addietro costruiti due laboratori; quello della chimica diretto dal mio collega Cannizzaro, che sono dolente di non vedere qui presente, e quello di fisica.

Il Cannizzaro ha preferito prendere un convento e trasformarlo in laboratorio, ed io ho messo come condizione che non mi adattavo a questo, e preferivo fare un istituto nuovo.

Il risultato è: che il mio è costato meno di quello del mio collega Cannizzaro, e siccome il mio è stato costruito con un criterio unico, si deve supporre che soddisfi meglio ai bisogni della scienza che non l'altro, in cui certe parti secondarie hanno uno sviluppo esagerato ed altre invece, proprio essenziali, sono deficienti. Ripeto dunque, che tutto sommato si finisce per spendere meno, quando si fanno le cose *ex novo*.

Ora io capisco che questi procedimenti non sono sempre possibili, ma vorrei pregare l'onorevole ministro, che pur provvedendo ai bisogni più urgenti dell'università di Napoli non si lasci trascinare troppo su questa via di accomodamenti di vecchi locali.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Sarò brevissimo. Io non ho compromesso niente e non mi sono impegnato a nulla; ho trovato che questo lavoro era già cominciato e non finito. C'erano, per esempio, le sale colle finestre fatte in parte, senza i cristalli, senza i pavimenti, ecc.

Per la Università di Napoli occorre togliere subito un paio di cliniche da Gesù e Maria; e siccome i locali erano già in parte apparecchiati, pensai di finire quelli, e poi più tardi decidere che cosa converrà fare per un assetto definitivo, che non si ottiene (nessuno lo suppone) con queste 350,000 lire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 1<sup>o</sup> del progetto di legge che ho letto con la tabella A che vi si riferisce.

LEGISLATURA XVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1892

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani col seguente ordine del giorno:

Relazione della Commissione per la verifica-  
zione dei titoli dei nuovi senatori.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per  
l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giu-  
gno 1892 (*Seguito*);

Emissione dei buoni del Tesoro a lunga  
scadenza;

Approvazione delle eccedenze d'impegni sui  
capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del  
bilancio di previsione pel 1890-91 risultate dal  
rendiconto generale consuntivo dell'esercizio  
stesso;

Autorizzazione di maggiore stanziamento al  
capitolo N. 20, per lire 582,685 50 e di diminu-  
zioni per una somma equivalente su diversi ca-  
pitoli dello stato di previsione della spesa del  
Ministero delle poste e dei telegrafi per l'eser-  
cizio finanziario 1891-92;

Approvazione della spesa di lire 9326 66  
sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo  
delle contabilità relative al capitolo N. 43 « Fitto  
di locali (Demanio) » dello stato di previsione  
della spesa del Ministero delle finanze per l'eser-  
cizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 401 21 sul-  
l'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle  
contabilità relative al capitolo N. 3 « Dispacci  
telegrafici governativi » dello stato di previsione  
della spesa del Ministero della guerra per l'eser-  
cizio finanziario 1889-90;

Approvazione della spesa di L. 22,005 72  
sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo  
delle contabilità relative al capitolo N. 19 « Per-  
sonale tecnico e contabile di artiglieria e genio »  
dello stato di previsione della spesa del Mini-  
stero della guerra per l'esercizio finanziario  
1889-90;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni  
nella somma complessiva di L. 82,900, e di di-  
minuzioni di stanziamenti per una somma equi-

valente su diversi capitoli dello stato di previ-  
sione della spesa del Ministero dell'istruzione  
pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione della maggiore spesa di  
L. 136,611 78 da portarsi in aumento al capi-  
tolo N. 103 « Concorso a favore dei Consorzi  
d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790,  
serie 3<sup>a</sup>) » dello stato di previsione della spesa  
del Ministero di agricoltura, industria e com-  
mercio, per l'esercizio finanziario 1891-92, per  
sussidiare il consorzio dei comuni per l'incres-  
cimento dell'irrigazione del territorio cremonese;

Approvazione della spesa di L. 1,752 60  
sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo  
delle contabilità relative al capitolo N. 56:  
« Fitto di locali non demaniali per le tesorerie  
provinciali » dello stato di previsione della spesa  
del Ministero del Tesoro per l'esercizio finan-  
ziario 1889-90;

Rinvio degli stanziamenti determinati dalle  
leggi 31 maggio 1887, n. 4511, 26 luglio 1888,  
n. 5600 e 26 giugno 1887, n. 3444, concernenti  
i sussidi ai danneggiati dal terremoto in Ligu-  
ria e dalla frana in Campomaggiore e l'acqui-  
sto di cavalli stalloni;

Conversione in legge di cinque decreti reali  
per autorizzare comuni e provincie ad eccedere  
il limite legale o la media triennale 1884-85-86  
della sovrimposta ai tributi diretti;

Autorizzazione ai Comuni di Castelvero  
d'Asti, Malvicina, Olmo Gentile ed altri ed a  
nove provincie ad eccedere con la sovrimposta  
ai tributi diretti per l'esercizio 1892 la media  
del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione al comune di Campomaggiore  
(Potenza) ad eccedere il limite medio della so-  
vrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per  
l'ammortamento del prestito di L. 64,500 da con-  
cedersi dalla Cassa depositi e prestiti;

Sulla competenza dei conciliatori;

Provvedimenti per le strade ferrate comple-  
mentari.

La seduta è sciolta (ore 6 e 45).